



**HAL**  
open science

## Fornaci e produzioni del Golfo di Castellamare (Sicilia nord-occidentale)

Giovanni Polizzi, Fabrizio Ducati

► **To cite this version:**

Giovanni Polizzi, Fabrizio Ducati. Fornaci e produzioni del Golfo di Castellamare (Sicilia nord-occidentale). *Mélanges de l'Ecole française de Rome - Antiquité*, 2021, 132 (2), <https://journals.openedition.org/mefra/10376>. hal-03189684

**HAL Id: hal-03189684**

**<https://hal.science/hal-03189684>**

Submitted on 4 Apr 2021

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

## Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité

132-2 | 2020

Nuisances de la production et production de nuisances : les effets des métiers en milieu urbain – Varia

---

### Fornaci e produzioni del Golfo di Castellammare (Sicilia nord-occidentale)

Giovanni Polizzi e Fabrizio Ducati

---



**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/mefra/10376>

ISSN: 1724-2134

**Editore**

École française de Rome

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 gennaio 2020

ISBN: 978-2-7283-1438-6

ISSN: 0223-5102

Questo documento vi è offerto da Bibliothèque de l'École française de Rome



---

Questo documento è stato generato automaticamente il 23 luglio 2020.

---

# Fornaci e produzioni del Golfo di Castellammare (Sicilia nord-occidentale)

Giovanni Polizzi e Fabrizio Ducati

---

## NOTE DELL'AUTORE

Questo lavoro deve molto alla disponibilità, ai consigli e alla collaborazione di molte persone, fra le quali Antonio Alfano, Martin Mohr e Fabio Mascherin, che hanno messo a nostra disposizione i dati di Monte Iato e del suo territorio; Lucina Gandolfo, Rosa Maria Cucco e il personale dell'*antiquarium* di Partinico hanno permesso il campionamento dei materiali provenienti da Raccuglia, Sirignano e San Cataldo; Silvia Purpura ci ha fornito preziose informazioni su Sagana; Rossella Giglio e Monica De Cesare hanno reso possibile l'accesso ai depositi di Segesta; Caterina Greco e Sandra Ruvituso ci hanno agevolato nella ricerca presso il Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo; Ignazio Messina e Antonio Filippi ci hanno fornito preziose informazioni sui rinvenimenti del territorio di Alcamo; Giuseppina Mammina ha reso possibile l'accesso e lo studio dei reperti conservati presso l'*antiquarium* di Alcamo. Vogliamo **in fine** ringraziare i contadini e gli appassionati che ci hanno accompagnato durante i sopralluoghi, fornendoci utili informazioni, in particolare Leonardo D'Asaro, Gianluca Serra e Giuseppe Internicola.

## Introduzione

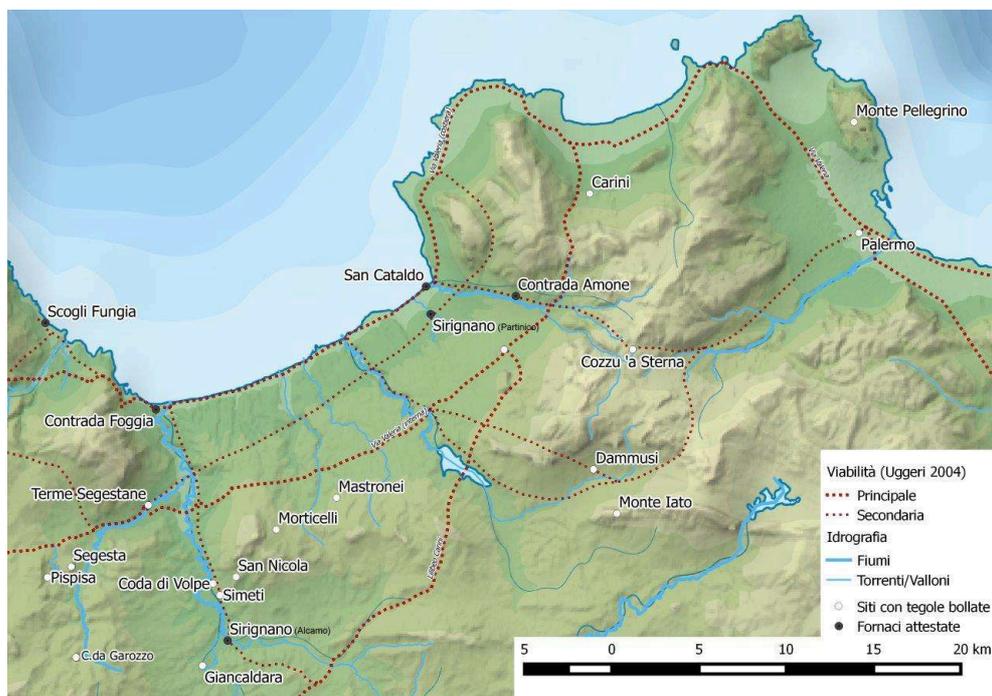
- 1 Nella Sicilia Nord Occidentale sono noti almeno due grandi centri artigianali connessi con la produzione di ceramica e laterizi, individuati rispettivamente ad Alcamo Marina (Tp)<sup>1</sup> e a San Cataldo (Terrasini, Pa)<sup>2</sup>. Nel primo è stata localizzata la fabbricazione di anfore e ceramica comune<sup>3</sup>; del secondo non si conosce con certezza la produzione per la mancata documentazione degli scarti ceramici. Il rinvenimento di laterizi, molti dei

quali recanti i bolli ONΑΣΟΥ<sup>4</sup>, ha fatto supporre una loro origine da San Cataldo; in realtà, questo tipo di laterizi è attestato in altri siti del Golfo di Castellammare che hanno restituito le evidenze più o meno concrete di fornaci. Uno di questi è il sito di Sirignano (Alcamo, Tp) adibito alla produzione ceramica, di cui è stata fornita solamente una relazione preliminare<sup>5</sup>; si hanno sporadiche segnalazioni di scarti ceramici dalla località Scoglio Fungia, vicino alla Tonnara di Scopello (Castellammare del Golfo, Tp)<sup>6</sup>, i cui laterizi bollati sono conservati nell'*antiquarium* di Partinico. Un'altra fornace è stata di recente riconosciuta in contrada Amone, nel territorio di Carini (Pa)<sup>7</sup>. Da questo sito provengono due laterizi con bollo ONΑΣΟΥ. Infine, bisogna citare il rinvenimento di scarti di laterizi a Sirignano di Partinico<sup>8</sup>, da dove provengono due esemplari con bollo ONΑΣΟΥ.

- 2 Questa veloce rassegna mostra un quadro aggiornato delle evidenze archeologiche del territorio che si affaccia sul Golfo di Castellammare. I dati archeologici di quest'area sono aumentati negli ultimi anni grazie a rinvenimenti sporadici, scavi archeologici o sistematiche attività di ricognizione sul terreno che andremo segnalando nel corso della nostra esposizione. Con questo articolo si propone dunque una sintesi sul territorio che tenga conto delle evidenze del terreno e di opportune analisi sui reperti ceramici di due aree campione: Baglio Amone e San Cataldo. I risultati saranno utili ad avanzare alcune ipotesi di interpretazione preliminari sulle evidenze del territorio, legate sia alle tipologie di insediamento, sia alle dinamiche produttive dei laterizi con bollo ONΑΣΟΥ, i cui recenti rinvenimenti permettono di mettere in discussione una loro esclusiva produzione a San Cataldo.
- 3 Per comprendere meglio la relazione fra i centri produttivi e il territorio circostante, sono stati effettuati alcuni sopralluoghi. La visione diretta dei siti ha permesso di riflettere sull'entità delle aree di distribuzione e sulla loro natura; è stato inoltre possibile incontrare persone del posto che talvolta hanno fornito preziose informazioni riguardo alle diverse aree produttive<sup>9</sup>.

## Area di studio (fig. 1)

Fig. 1 – Il golfo di Castellammare. Localizzazione topografica dei siti di provenienza dei coppi con bollo ONΑΣΟΥY e delle fornaci.



- 4 Il Golfo di Castellammare presenta un paesaggio particolarmente adatto all'installazione di strutture artigianali: ampie zone collinari a matrice argillosa, attraversate da una rete capillare di fiumi principali e torrenti secondari, provviste di una copertura boschiva attestata sino a pochi secoli fa, sia per l'area partinicese, sia per quella del versante alcamese. I limiti considerati in questo studio sono sia di tipo naturale, i rilievi montuosi, sia di tipo culturale, ovvero l'area di diffusione dei coppi con bollo ONΑΣΟΥY<sup>10</sup>.
- 5 Per quanto riguarda i limiti naturali dell'area presa in esame, si tratta di due propaggini nord-occidentali della Catena Siciliana, Capo Rama ad est, appartenente ai Monti di Palermo, e Capo San Vito ad ovest, appartenente ai Monti di Trapani. Entrambi i promontori sono costituiti da un substrato calcareo che ha determinato lo sviluppo di estese falesie costiere di notevole importanza paesaggistica e geo-morfologica. Fra i due promontori si susseguono, nella parte interna al Golfo, ampie spiagge intervallate da promontori rocciosi. A sud, il Golfo di Castellammare è delimitato da ampie aree pianeggianti alternate a zone collinari costituite da un substrato deposizionale di matrice argillosa<sup>11</sup>. Il golfo è bagnato dal Mar Tirreno, che nei punti più profondi della scarpata continentale raggiunge i 950 m.
- 6 Nel Golfo sfociano importanti corsi d'acqua, che ricevono le acque dai monti retrostanti. Tra questi, da est ad ovest, il fiume Nocella, il fiume Jato (i cui apporti al mare sono da alcuni decenni fortemente ridotti per la realizzazione del Lago Poma) e il fiume San Bartolomeo o Fiume Freddo. Oltre quest'ultimo, un corso d'acqua di minore importanza, il torrente Guidaloca.
- 7 In questo Golfo, secondo Giovanni Uggeri<sup>12</sup>, si trovavano i due approdi di *Parthenicum*, a Cala dei Muletti (Baia di San Cataldo), e di Segesta, l'*Emporium Segestanorum* che diventerà poi *Aquae Perticianenses*, a Castellammare del Golfo.

## I siti di rinvenimento

### Scoglio Fungia - Cetaria(?) (Castellammare del Golfo)

- 8 L'area di Scoglio Fungia è posta poco a sud della tonnara di Scopello (fig. 2, 3), lungo la costa che da Castellammare del Golfo giunge a San Vito Lo Capo. Il sito sorge su un territorio in leggera pendenza verso est ed è delimitato dalla costa a nord est e da una depressione naturale a sud. Due rientranze della costa potevano essere utilizzate come approdo, così come la zona su cui oggi insiste la tonnara di Scopello, posta più a nord. Alcune sorgenti garantivano l'approvvigionamento idrico del sito<sup>13</sup>. In quest'area, situata dopo l'*Emporium Segestanorum* (Castellammare del Golfo), si è voluta riconoscere la *Cetaria* citata dalle fonti<sup>14</sup>. L'etimologia del toponimo *Cetaria* potrebbe rimandare alla lavorazione del pesce e alla pesca del tonno, che certamente avveniva nelle vicinanze, come attestato dalla tonnara di Scopello, posta poco più a nord<sup>15</sup>.

Fig. 2 – Stralcio delle Tavole IGM 248, II SE Castellammare del Golfo, e SO Buseto Palizzolo, con la localizzazione di Scoglio Fungia.



Fig. 3 – Panoramica del sito di Scoglio Fungia da nord. A sinistra, a ridosso della costa, la struttura agricola in corso di ristrutturazione



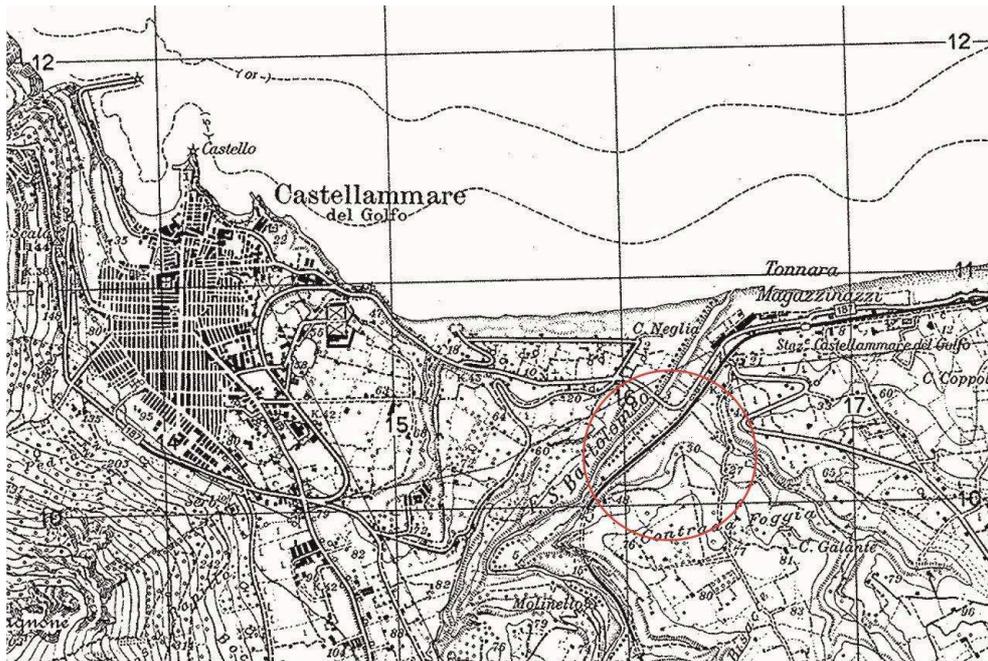
- 9 Se le ceramiche a vernice nera e i laterizi con bollo ONΑΣΟΥ<sup>16</sup> documentano l'occupazione del sito in epoca tardo ellenistica, la fase di frequentazione principale risale ad epoca tardo-romana, durante la quale è attestata una produzione di ceramica comune e anfore non meglio definite, testimoniata da numerosi scarti ceramici segnalati da G. Internicola<sup>17</sup>. Nessuna ulteriore notizia è stata pubblicata, pertanto l'esatta localizzazione delle fornaci antiche resta ad oggi da sottoporre a ulteriori verifiche. Durante un sopralluogo, effettuato il 27 ottobre 2018, si sono riconosciuti pochi frammenti ceramici molto consunti e di difficile interpretazione. La fitta vegetazione rendeva la visibilità nulla.
- 10 Alcuni proprietari dei terreni limitrofi hanno riferito della produzione di manufatti ceramici ancora nella prima metà del Novecento. Una fornace moderna era posta a Nord del sito, in prossimità di una sorgente e di una struttura agricola oggi in corso di ristrutturazione. Durante tali ristrutturazioni sono stati realizzati dei movimenti di terre che hanno obliterato le tracce delle fornaci moderne, la cui presenza dimostra che la vocazione produttiva dell'area si è mantenuta fino al secolo scorso.

### Contrada Foggia (Castellammare del Golfo)

- 11 In corrispondenza della foce del Fiume San Leonardo, in C.da Foggia (fig. 4), recenti ricerche hanno messo in luce un complesso artigianale composto da tre fornaci impostate "a schiera"<sup>18</sup> e delimitate da una serie di setti murari utili ad arginare gli effetti di dilatazione e ritrazione dovuti all'attività produttiva<sup>19</sup>. La prima (fornace A), realizzata sui resti di una fornace circolare precedente, ha una forma circolare (diametro 3 m), un orientamento e un'apertura rivolti ad ovest. Per le sue caratteristiche strutturali, è stata ricondotta al tipo I/d della classificazione della Cuomo di Caprio<sup>20</sup>; della seconda fornace (fornace B) non è stato individuato il piano forato, ma la sua forma circolare (diametro 3 m) permette di inserirla nel tipo I. Questa

fornace era adibita alla produzione di anfore Dressel 21-22<sup>21</sup>, probabilmente utilizzate per il trasporto del tonno<sup>22</sup>; la terza fornace è stata individuata solamente in superficie<sup>23</sup>.

Fig. 4 – Stralcio della Tavoleta IGM 248, II, SE Castellammare del Golfo, con la localizzazione di Contrada Foggia.



- 12 Le tre fornaci appartengono ad un ampio complesso artigianale databile fra il I sec. a.C. e il IV sec. d.C.<sup>24</sup>, dove oltre alle anfore Dressel 21-22, è attestata la produzione di anfore Dressel 2-4, di ceramica a pareti sottili, di ceramica comune e di laterizi<sup>25</sup>.

### Sirignano (Alcamo)

- 13 La presenza di fornaci nel Golfo di Castellammare fu riportata per la prima volta da C. Trasselli, che nel 1970, in seguito ad una segnalazione, pubblicò la notizia del ritrovamento a Sirignano, in territorio di Alcamo, di «un rettangolo di 3x2 metri in cui la terra assume un colore giallo-rosso»<sup>26</sup>. Qui vennero alla luce resti di grossi mattoni concotti e «un piccolo ammasso di creta informe con qualche frammento di argilla mal cotta», probabilmente un butto.
- 14 Il sito di Sirignano (fig. 5, 6) sorge su un'area pianeggiante, alla confluenza tra il fiume omonimo e il Fiume Freddo. L'area è attraversata dalla Strada Statale 119, e si sviluppa subito a est della Casa Rocca indicata nella C.T.R. n. 606080. I resti dell'antica fornace si trovavano vicino al Fiume Sirignano, in una zona isolata al limite nord del sito, oggi difficilmente riconoscibile per il colore grigiastro del terreno e la presenza di qualche grumo di argilla ipercotta. Tra gli oggetti pubblicati dal Trasselli, una matrice di lucerna ed alcuni coppi con diversi bolli<sup>27</sup>. Secondo la Bivona, i resti della fornace e della relativa fattoria non si daterebbero oltre il III secolo d.C., ma non viene fornito alcun riferimento cronologico preciso, né alcuna informazione sulle tipologie di scarti ceramici<sup>28</sup>. Al fine di localizzare con maggiore precisione l'area produttiva di contrada Sirignano, sono stati realizzati due sopralluoghi, durante i quali è stato possibile

delimitare l'area delle fornaci. Non si sono individuati i resti di scarti ceramici utili alla definizione delle produzioni locali.

Fig. 5 – Stralcio della Tavoletta IGM 257, I, NE Segesta, con la localizzazione di Sirignano di Alcamo.



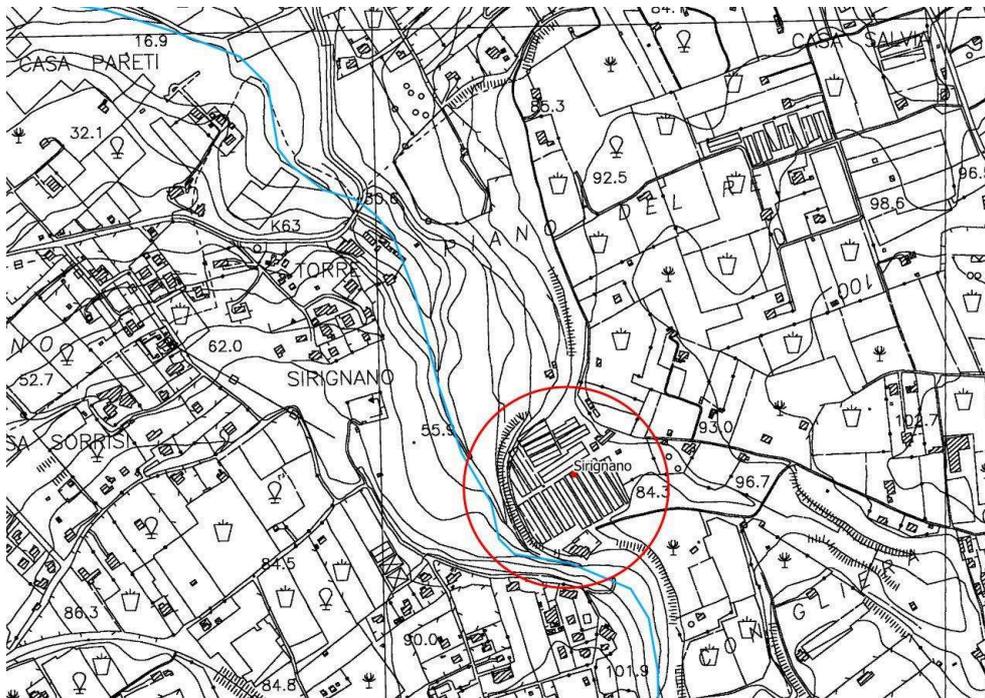
Fig. 6 – Panoramica del sito di Sirignano di Alcamo da sud. A sinistra la Casa Rocca.



## Sirignano (Partinico)

- 15 Sirignano di Partinico è nota in bibliografia per il rinvenimento di alcune sculture, tra cui un ritratto virile in marmo databile al II sec. d.C.<sup>29</sup> La cronologia del sito oscilla fra il I sec. a. C e il IV sec. d.C.<sup>30</sup> L'area insiste su un terrazzo pianeggiante in travertino, delimitato a ovest dal Vallone Corso (fig. 7). Il sito risulta profondamente sconvolto dai lavori di sbancamento, che ne hanno comportato la quasi totale scomparsa. Durante questi lavori, il materiale di risulta era stato trasportato a ovest, a ridosso del Vallone Corso. Proprio in quest'area, durante una ricognizione svolta dallo scrivente, è stato possibile riconoscere numerosi elementi architettonici, fra i quali marmi colorati, frammenti di pareti dipinte, un frammento di marmo decorato e numerosi reperti ceramici<sup>31</sup>, fra i quali mattoni, coppi con orlo ispessito e alcuni scarti della stessa tipologia dei laterizi recanti il bollo ONΑΣΟΥ, rinvenuti anche in questo sito<sup>32</sup>. I pesanti lavori di sbancamento effettuati negli anni passati con i mezzi meccanici non permettono al momento di riconoscere l'esatta localizzazione dell'area artigianale.

Fig. 7 – Stralcio tela C.T.R. n. 594090 con la localizzazione della villa di Sirignano.

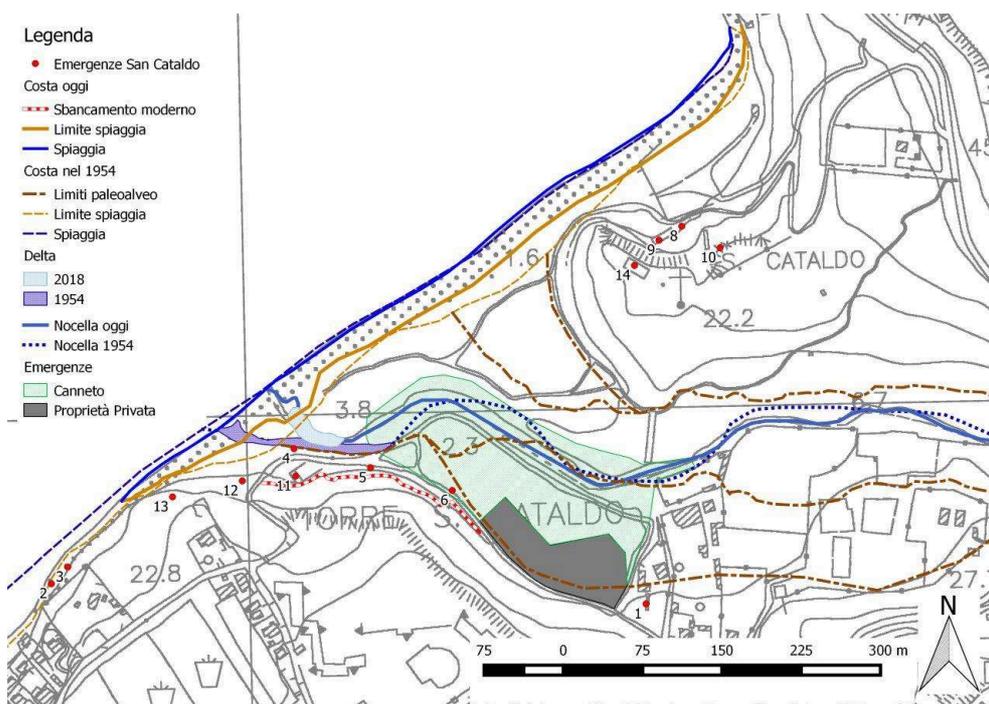


## Baia di San Cataldo (Trappeto)

- 16 Posta presso l'angolo orientale del Golfo di Castellammare, è delimitata da due promontori che si prolungano verso nord (fig. 8).<sup>33</sup> Questi sono separati da un vallone attraversato dalla foce del fiume Nocella. La zona delle fornaci romane è situata ai piedi del versante est del promontorio occidentale (fig. 8. 4). L'area è raggiungibile tramite una strada sterrata che conduce alla foce del fiume Nocella dalla SS 113, in corrispondenza dello svincolo della SS 187 che conduce a Trappeto. Per le sue particolari caratteristiche geologiche e fluviali, la Baia di San Cataldo è stata sempre frequentata come scalo per le merci<sup>34</sup> e come zona produttiva<sup>35</sup>, come dimostrano le

evidenze di cave e fornaci risalenti a varie epoche, riconoscibili in vari punti della località, ma anche le segnalazioni sporadiche di rinvenimenti sottomarini<sup>36</sup>.

Fig. 8 – Stralcio della CTR n. 594090 con la localizzazione delle evidenze di San Cataldo.



17 L'area risulta frequentata sin dal Paleolitico e mantenne la sua vocazione produttiva dall'epoca tardo-ellenistica sino ad un'epoca relativamente recente<sup>37</sup>; ciò spiega la persistenza del toponimo *Piano Inferno* per questa zona, indicato nelle carte topografiche<sup>38</sup>. Oltre alle fornaci di epoca romana che si esporranno a breve, nella baia di San Cataldo sono presenti altre fornaci risalenti ad epoche diverse:

- al XVI-XVII secolo sono datate le fornaci in corrispondenza del rudere della chiesetta di S. Cataldo (fig. 8. 8)<sup>39</sup>;
- al XIX secolo è databile una fornace situata alle pendici Nord occidentali del promontorio ovest (fig. 8. 2). In quest'area affiora un banco di argilla purissima (fig. 8.3), impiegata per la produzione di ceramica locale, e si riconoscono le tracce di una cava di quarzarenite o "pietra mola", probabilmente impiegata per la realizzazione di macine. Tale cava corrisponderebbe a quella citata in documenti d'archivio del XVI secolo<sup>40</sup>.
- Secondo le notizie apprese da gente del posto, la fornace di *Stazzone*, di cui oggi rimangono scarse tracce alle pendici nordorientali del Pianoro di Torre San Cataldo (fig. 8.12; fig. 9), era ancora in funzione negli anni 50 del secolo scorso<sup>41</sup>.

Fig. 9 – La fornace di Stazzone negli anni '90 (in D'Asaro 1997).



- 18 In tutta l'area sono visibili affioramenti argillosi fossiliferi adatti alla produzione ceramica, segnalati anche in corrispondenza delle fornaci di Alcamo<sup>42</sup>. La presenza dell'ampio bosco di Partinico, ancora molto esteso nel XV secolo<sup>43</sup>, forniva invece il materiale necessario alla cottura dei manufatti.
- 19 Le fornaci romane furono segnalate nel 1982 da Tommaso Aiello e furono pubblicate da C.A. Di Stefano<sup>44</sup>; la loro scoperta sembra dovuta agli smottamenti del terreno provocati dalle piene del fiume. Tale evento naturale aveva portato alla luce un'area artigianale costituita dalle due fornaci, distanti 5 metri l'una dall'altra. Fra i materiali, un'impressionante numero di reperti ceramici, consistenti soprattutto in laterizi. Delle due fornaci, una era visibile in sezione, mentre l'altra si presentava quasi completamente franata.
- 20 Nella fornace visibile in sezione, lo smottamento del terreno aveva provocato la perdita del prefurnio e del focolare, aperti verso est, e di parte della struttura. Essa aveva una camera di combustione di forma circolare del diametro di circa 1,80 m, attraversata da tre archi in mattoni, posti perpendicolarmente all'imboccatura del prefurnio. Al centro della camera di combustione, un pilastro in mattoni contribuiva a sorreggere il piano forato. All'esterno della fornace si nota in fotografia una notevole quantità di frammenti ceramici che insieme al terreno argilloso garantivano un certo isolamento termico della camera di cottura. Prima della sua totale scomparsa, nel 1983 Vittorio Giustolisi riuscì a far realizzare dei rilievi<sup>45</sup>. Si tratta in questo caso di una fornace comune, che si caratterizza per le arcate di sostegno del piano forato parallele all'orientamento del prefurnio. Inconsueta la presenza del pilastro centrale, poiché riduceva lo spazio della combustione. Il suo inserimento era dovuto a necessità statiche del piano forato, dato l'eccessivo peso dei manufatti da sottoporre a cottura. Per le sue caratteristiche, questa fornace costituisce una tipologia mista fra i tipi Ia e Ic<sup>46</sup>.
- 21 La seconda fornace risultava quasi interamente franata, tuttavia fu possibile riconoscere le caratteristiche principali: forma circolare con un diametro di quasi 2

metri; piano forato sorretto da un solo pilastro centrale, individuato durante i sopralluoghi dell'epoca. Tale caratteristica permette di inserire questa fornace nel tipo Ia<sup>47</sup>. Anche in questo caso, dalle foto si nota il cumulo di rottami ceramici e terra che era stato realizzato attorno alle pareti della camera di cottura per un buon isolamento termico.

- 22 La cronologia d'uso delle due fornaci oscilla fra il II sec. a.C. e il I sec. d.C.<sup>48</sup>
- 23 Oggi, delle strutture artigianali pubblicate dalla Di Stefano rimangono solo scarsi indizi, per via delle continue piene fluviali che hanno quasi totalmente dilavato i depositi archeologici. A ciò va aggiunto un eccessivo sbancamento effettuato per la bonifica degli argini fluviali e per la realizzazione di una strada interpoderale. È possibile, tuttavia, distinguere altre due aree che restituiscono una discreta concentrazione di reperti ceramici, indizi di una frequentazione del sito in epoca romana.
- 24 La prima (fig. 8. 5) si trova subito a sud di un magazzino di epoca borbonica, nell'area più vicina alla foce. In quest'area è possibile notare, in sezione, grumi di argilla e numerosi frammenti di ceramica. I sopralluoghi hanno permesso la delimitazione dell'area di frammenti dove emergono anche alcuni grumi di argilla depurata, ma non sono stati individuati coppi bollati, né strutture riconducibili a fornaci.
- 25 Una seconda area si trova più a sud, a meno di un centinaio di metri di distanza (fig. 8. 6)<sup>49</sup>. Anche qui il dilavamento fluviale ha provocato la quasi totale perdita dello strato archeologico, tuttavia, il numero di frammenti è maggiore rispetto all'area precedente. Fra i materiali, numerosi coppi con orlo ispessito. La fitta vegetazione non ha permesso l'esatta delimitazione dell'area di frammenti durante il sopralluogo, pertanto l'entità di tale area resta da verificare.

### Baglio Amone - Casale Calidum(?) (Carini)

- 26 Il sito di Baglio Amone, prende il nome dall'omonimo casolare agricolo edificato nel XVII secolo. Esso si trova in territorio di Carini, ma il centro abitato più vicino è quello di Giardinello, situato circa 5 km più a nord est (fig. 10). Ricognizioni di superficie hanno permesso di delimitare un'area di circa 10 ettari in cui si rinvennero reperti ceramici databili dal III sec. a.C. al VI-VII d.C.<sup>50</sup> Per le evidenze archeologiche riscontrate (frammenti di mosaico policromo databili al III sec. d.C. e resti di un complesso termale), il sito di Baglio Amone è interpretabile come insediamento rurale trasformato in epoca imperiale in villa connessa allo sfruttamento agricolo del territorio<sup>51</sup>. L'area insiste su un terrazzo argilloso (Flysch Numidico) in lieve pendenza verso sud/ovest. La particolare abbondanza delle argille spiega la presenza di una fornace nel settore occidentale del sito<sup>52</sup>, venuta alla luce a seguito delle recenti arature e adibita alla produzione di ceramica comune e da fuoco e di laterizi, di cui si erano già riconosciuti alcuni scarti durante le ricognizioni del 2013 (fig. 11). Anche in questo sito sono attestati laterizi con il bollo ONΑΣΟΥ<sup>53</sup>.

Fig. 10 – Stralcio della Tavoletta IGM 249, III, SE Partinico, con la localizzazione di Baglio Amone.

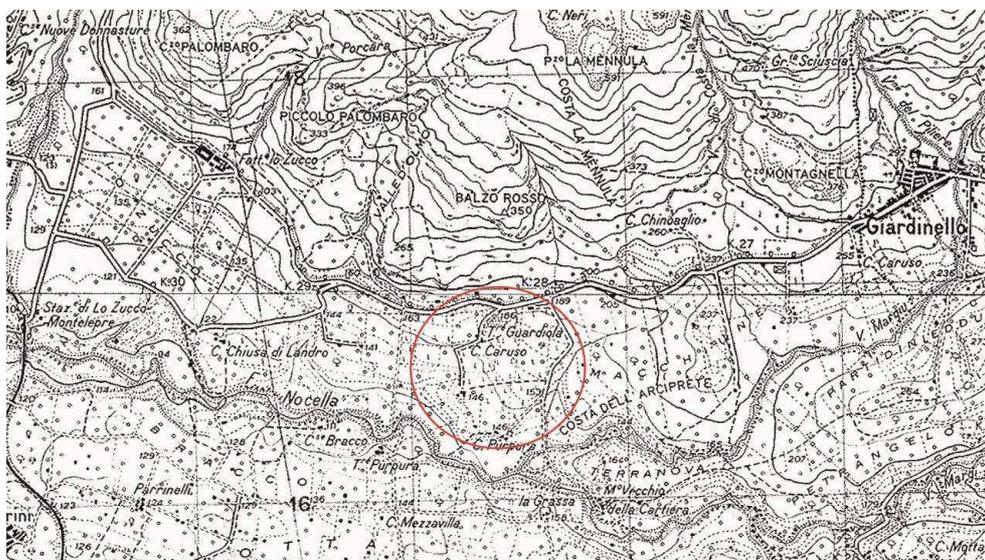


Fig. 11 – Panoramica delle case di Baglio Amone da nord-est con in primo piano il terreno arato con le strutture della fornace.



## I laterizi con bollo ONΑΣΟΥY da San Cataldo e dal territorio

- 27 Una particolare classe di materiali che si vuole esporre in questa sede è quella dei coppi con orlo ispessito recanti il bollo ONΑΣΟΥY<sup>54</sup>, rinvenuti in cinque delle suddette aree produttive (Scopello<sup>55</sup>, Sirignano di Alcamo<sup>56</sup>, San Cataldo<sup>57</sup>, Baglio Amone<sup>58</sup> e Sirignano di Partinico). La diffusione di questi laterizi è documentata in un raggio di circa 20 km attorno alla fornace di San Cataldo, tradizionalmente riconosciuta come centro produttivo<sup>59</sup>.

28 Attualmente sono noti settantatré esemplari di questo tipo (tab. 1), di cui solamente venti provengono dai contesti di scavo di Palermo<sup>60</sup>, Segesta<sup>61</sup> e Monte Iato<sup>62</sup>. Le evidenze di quest'ultimo sito permettono di fissare la cronologia dei laterizi fra III secolo a.C. e I secolo d.C.<sup>63</sup> Gli altri coppi sono stati rinvenuti durante ricognizioni di superficie e provengono da siti rurali più o meno grandi, la cui frequentazione va dall'epoca ellenistica a quella tardo-romana<sup>64</sup>.

Tab. 1 – Elenco dei laterizi con bollo ONΑΣΟΥ rinvenuti nell'area del Golfo di Castellammare.

| N. Inv. | Provenienza                            | Scavo / Ricognizioni        | US | Tipo nuovo | Rif. Bibl.                    |
|---------|----------------------------------------|-----------------------------|----|------------|-------------------------------|
| s.n.i.  | Alcamo, C.da Pietra - Casa delle Raste | Ricognizioni I. Messana     |    | 2          | Messana 2016, p. 88, nota 337 |
| s.n.i.  | Alcamo, Coda di Volpe                  | Ricognizioni A. Filippi     |    | 1          | Filippi 1996, fig. 15         |
| s.n.i.  | Alcamo, Coda di Volpe                  | Ricognizioni I. Messana     |    | 4          | Messana 2016, p. 88, nota 337 |
| s.n.i.  | Alcamo, Contrada Casale-Mastronei      | Antiquarium Alcamo          |    | 4          | Inedito                       |
| s.n.i.  | Alcamo, Contrada Casale-Mastronei      | 1Ricognizioni Messana       |    | 4          | Messana 2016, p. 88, nota 337 |
| s.n.i.  | Alcamo, Masseria Patti                 | Ricognizioni A. Filippi     |    | 4          | Filippi 1996, p. 69           |
| s.n.i.  | Alcamo, Morticelli-Marruggi            | Ricognizioni I. Messana     |    | 4          | Messana 2016, p. 88, fig. A   |
| s.n.i.  | Alcamo, Morticelli-Marruggi            | Ricognizioni I. Messana     |    | 4          | Messana 2016, p. 88, fig. B   |
| s.n.i.  | Alcamo, San Nicola                     | Ricognizioni I. Messana     |    | 3          | Messana 2004, p. 52, fig. F   |
| s.n.i.  | Alcamo, Simeti                         | Ricognizioni A. Filippi     |    | 1          | Filippi 1996, fig. 15         |
| s.n.i.  | Alcamo, Simeti                         | Ricognizioni I. Messana     |    | 4          | Messana 2016, p. 88, nota 337 |
| s.n.i.  | Alcamo, Sirignano                      | Ricognizioni I. Messana     |    | 1          | Messana 2004, p. 52, fig. B   |
| s.n.i.  | Alcamo, Sirignano                      | Sopralluogo G. Polizzi 2018 |    | 4          | Inedito                       |
| s.n.i.  | Alcamo, Sirignano                      | Ricognizioni I. Messana     |    | 4          | Messana 2004, p. 52, fig. A   |
| s.n.i.  | Alcamo, Sirignano                      | Ricognizioni I. Messana     |    | 4          | Messana 2016, p. 88, nota 337 |

|           |                           |                                                               |                                             |                                                |
|-----------|---------------------------|---------------------------------------------------------------|---------------------------------------------|------------------------------------------------|
| s.n.i.    | Carini                    | Segnalazione di C. Greco                                      |                                             | Garozzo 2000,<br>p. 616, nota 550              |
| s.n.i.    | Carini, Baglio<br>Amone   | ?                                                             | 2                                           | Garozzo 2003,<br>p. 576                        |
| 8.1.20    | Carini, Baglio<br>Amone   | Ricognizioni G. Polizi 2013                                   |                                             | Polizzi <i>et alii</i> 2019                    |
| 8.1.315   | Carini, Baglio<br>Amone   | Sopralluogo G. Polizzi, F. Ducati<br>ottobre 2018             |                                             | Polizzi <i>et alii</i> 2019                    |
| Z2365     | Monte Iato                | Comunicazione M. Mohr<br>Casa a peristilio 1                  | Strato di<br>distruzione                    | 1<br>Inedito                                   |
| Z3393     | Monte Iato                | Scavo 2011<br>Casa a Peristilio 2, vano 7                     |                                             | 2<br>Reusser <i>et alii</i><br>2011, p. 85     |
| Z2826     | Monte Iato                | Scavo 2011<br>Casa a Peristilio 2, vano 5                     |                                             | 2<br>Reusser <i>et alii</i><br>2011, p. 85     |
| Z3426     | Monte Iato                | Scavo 2011<br>Casa a Peristilio 2,<br>vano 19                 | Strato di<br>distruzione                    | 2<br>Reusser <i>et alii</i><br>2011, p. 85     |
| Z502      | Monte Iato                | ad Est della Casa a<br>Peristilio 1                           | Strato di<br>distruzione<br>epoca imperiale | 2<br>Müller 1976, p. 63,<br>taf. 35, n. 29     |
| Z3421     | Monte Iato                | Scavo 2011<br>Casa a Peristilio 2,<br>vano 16                 | Strato di<br>distruzione                    | 3<br>Reusser <i>et alii</i><br>2011, p. 84     |
| Z3423     | Monte Iato                | Scavo 2011<br>Casa a Peristilio 2,<br>vano 18                 | Strato di<br>distruzione                    | 3<br>Reusser <i>et alii</i><br>2011, p. 85     |
| Z3425     | Monte Iato                | Scavo 2011<br>Casa a Peristilio 2,<br>vano 19                 | Strato di<br>distruzione                    | 3<br>Reusser <i>et alii</i><br>2011, p. 85     |
| Z2834     | Monte Iato                | Scavo 1994<br>Casa a Peristilio 1, a Nord dei vani 20<br>e 25 |                                             | 3<br>Isler 1994, fig. 30                       |
| Z250      | Monte Iato                | Casa a Peristilio 1                                           | strato medievale                            | 3<br>Müller 1976, p. 63                        |
| Z420      | Monte Iato                | Casa a Peristilio 1                                           | strato medievale                            | 3<br>Müller 1976, p. 63                        |
| Z184      | Monte Iato                | Casa a Peristilio 1                                           | SPORADICO                                   | 3<br>Müller 1976, p. 63                        |
| Z479      | Monte Iato                | Casa a Peristilio 1                                           | strato medievale                            | 3<br>Müller 1976, p. 63,<br>taf. 35, n. 28     |
| Z2856     | Monte Iato                | Scavo 2011<br>Casa a Peristilio 2, vano 2                     |                                             | 3<br>Reusser <i>et alii</i><br>2011, p. 85     |
| Z1531     | Monte Iato                | Comunicazione M. Mohr                                         |                                             | 4<br>Inedito                                   |
| VIUT185.1 | Monte Iato,<br>territorio | Ricognizioni A. Alfano                                        |                                             | 3<br>Maurici <i>et alii</i><br>2014, pp. 21-22 |

|        |                                  |                                 |   |                                        |
|--------|----------------------------------|---------------------------------|---|----------------------------------------|
| s.n.i. | Palermo                          | Scavo anni '10<br>Villa Bonanno | 4 | Gabrics 1921,<br>p. 571.               |
| s.n.i. | Palermo, Monte Pellegrino        | Ricognizioni V. Giustolisi      | 4 | Giustolisi 1979,<br>p. 90; Tav. F. 57. |
| 18613  | Partinico,<br>Contrada Raccuglia | Ricognizioni V. Giustolisi      | 1 | Giustolisi 1976,<br>tav. XXVIII, n. 3  |
| 18614  | Partinico,<br>Contrada Raccuglia | Ricognizioni V. Giustolisi      | 2 | Giustolisi 1976,<br>tav. XXVIII, n. 2  |
| 18612  | Partinico,<br>Contrada Raccuglia | Ricognizioni V. Giustolisi      | 4 | Giustolisi 1976,<br>tav. XXVIII, n. 1  |
| 18611  | Partinico,<br>Contrada Raccuglia | Ricognizioni V. Giustolisi      | 4 | Giustolisi 1985,<br>p. 75, fig. 64 D   |
| s.n.i. | Sagana, Cozzu a sterna           | Ricognizioni S. Purpura         | 3 | Inedito                                |
| s.n.i. | Sagana, Cozzu a sterna           | Ricognizioni S. Purpura         | 4 | Inedito                                |
| s.n.i. | Sagana, Cozzu a sterna           | Ricognizioni S. Purpura         | 4 | Inedito                                |
| s.n.i. | Sagana, Cozzu a sterna           | Sopralluogo G. Polizzi 2020     | 4 | Inedito                                |
| 18666  | San Cataldo                      | Sbancamento alveo fiume Nocella | 1 | Di Stefano 1982,<br>fig. 10            |
| 18654  | San Cataldo                      | Sbancamento alveo fiume Nocella | 3 | Di Stefano 1982,<br>fig. 7 A           |
| 18661  | San Cataldo                      | Sbancamento alveo fiume Nocella | 3 | Di Stefano 1982,<br>fig. 7 B           |
| 18651  | San Cataldo                      | Sbancamento alveo fiume Nocella | 3 | Di Stefano 1982,<br>fig. 8 A           |
| 18652  | San Cataldo                      | Sbancamento alveo fiume Nocella | 3 | Di Stefano 1982,<br>fig. 8 B           |
| 18656  | San Cataldo                      | Sbancamento alveo fiume Nocella | 3 | Di Stefano 1982,<br>fig. 9 A           |
| 18653  | San Cataldo                      | Sbancamento alveo fiume Nocella | 3 | Di Stefano 1982,<br>fig. 9 B           |
| 18655  | San Cataldo                      | Sbancamento alveo fiume Nocella | 3 | Di Stefano 1982,<br>fig. 9 C           |
| 18658  | San Cataldo                      | Sbancamento alveo fiume Nocella | 3 | Di Stefano 1982,<br>p. 34              |

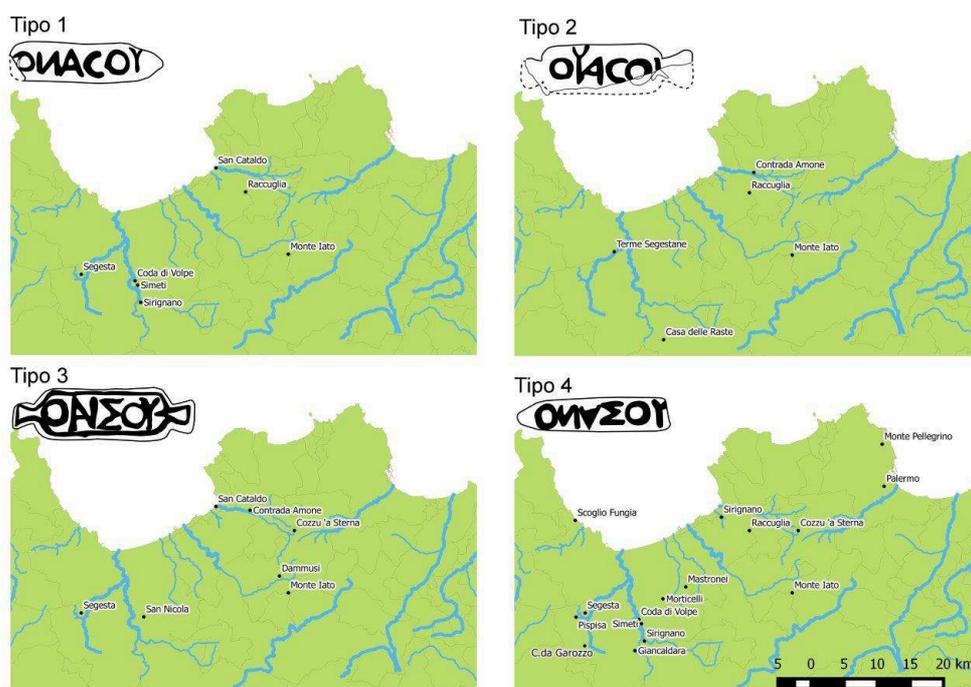
|        |                            |                                 |             |      |   |                                                |
|--------|----------------------------|---------------------------------|-------------|------|---|------------------------------------------------|
| 18659  | San Cataldo                | Sbancamento alveo fiume Nocella |             |      | 3 | Di Stefano 1982, p. 34                         |
| 18660  | San Cataldo                | Sbancamento alveo fiume Nocella |             |      | 3 | Di Stefano 1982, p. 34                         |
| 18650  | San Cataldo                | Sbancamento alveo fiume Nocella |             |      | 3 | Di Stefano 1982, p. 34                         |
| 18662  | San Cataldo                | Sbancamento alveo fiume Nocella |             |      | 3 | Di Stefano 1982, p. 34                         |
| 18663  | San Cataldo                | Sbancamento alveo fiume Nocella |             |      | 3 | Di Stefano 1982, p. 34                         |
| 18664  | San Cataldo                | Sbancamento alveo fiume Nocella |             |      | 3 | Di Stefano 1982, p. 34                         |
| 18665  | San Cataldo                | Sbancamento alveo fiume Nocella |             |      | 3 | Di Stefano 1982, p. 34                         |
| 18646  | Scopello, Scogli<br>Fungia | Ricognizioni V. Giustolisi      |             |      | 4 | Giustolisi 1976, p. 38; Di Stefano 1982, p. 35 |
| 18647  | Scopello, Scogli<br>Fungia | Ricognizioni V. Giustolisi      |             |      | 4 | Inedito                                        |
| SG6528 | Segesta                    | 1993                            | SAS 3       | 3973 | 1 | Garozzo 1995, pp. 1193-1195                    |
| SG6547 | Segesta                    | 1993                            | SAS 3       | 3951 | 1 | Garozzo 1995, pp. 1193-1195                    |
| SG2055 | Segesta                    | 1991                            | SAS 3       | 3571 | 3 | Garozzo 1995, pp. 1193-1195                    |
| ???    | Segesta                    |                                 | Scavi città |      | 3 | Garozzo 2000, tav. XCIX, n. 6                  |
| SG5873 | Segesta                    | 1993                            | SAS 6       | 5100 | 4 | Garozzo 1995, pp. 1193-1195                    |
| SG7075 | Segesta                    |                                 | SAS 4       | 4452 |   | Garozzo 1995, pp. 1193-1195                    |
| SG6526 | Segesta                    | SPORADICO                       |             |      |   | Garozzo 1995, pp. 1193-1195                    |
| SG6110 | Segesta                    |                                 | SAS 3       | 3908 |   | Garozzo 1995, pp. 1193-1195                    |
| 108.75 | Segesta, C.da<br>Pispisa   | Ricognizioni Univ. Siena        |             |      | 4 | Bernardini <i>et alii</i> 2000, p. 108         |
| 498.9  | Segesta, C.da<br>Garozzo   | Ricognizioni Univ. Siena        |             |      | 4 | Trotta 2013, Tomo II, pp. 297-298.             |

29 Volendo tralasciare in questa sede le informazioni relative a Ονάσου, per le quali si rimanda a un lavoro di recentissima pubblicazione<sup>65</sup>, ci concentreremo sulla

confutazione dell'ipotesi di una esclusiva produzione dei laterizi a San Cataldo. Si prenderanno in considerazione le principali caratteristiche dei laterizi (iscrizione e impasto<sup>66</sup>) e la relativa area di distribuzione nel territorio.

- 30 È possibile distinguere 4 varianti del bollo, raggruppabili in due categorie in base alle caratteristiche del cartiglio, il quale può essere semplice o a *tabula ansata*; dal punto di vista epigrafico, la maggiore differenza risiederebbe nel  $\sigma$  che può essere normale o lunato<sup>67</sup>. La presenza del  $\sigma$  lunato sarebbe spiegabile con una maggiore antichità dei laterizi (fine II sec. a.C.?), mentre quelli con  $\sigma$  a quattro tratti, sarebbero più recenti (I sec. a.C.)<sup>68</sup>.
- 31 Tipo 1: cartiglio con angoli arrotondati, andamento normale,  $\nu$  rovesciato reso senza interruzione di tratto con l' $\alpha$  a barra centrale rettilinea,  $\sigma$  lunato,  $\nu$  coi due elementi obliqui di piccole dimensioni.
- 32 Tipo 2: cartiglio a *tabula ansata*, andamento normale,  $\nu$  rovesciato, legato alla  $\alpha$  con barra centrale rettilinea,  $\sigma$  lunato e  $\nu$  capovolto.
- 33 Tipo 3: cartiglio a *tabula ansata*, andamento normale,  $\alpha$  a barra centrale rettilinea legata e posta prima della  $\nu$ ,  $\sigma$  a quattro tratti con gli esterni paralleli,  $\nu$  con i due elementi obliqui di piccole dimensioni, i segni  $\sigma$ ,  $\alpha$  ed  $\nu$  resi senza interruzione di tratto.
- 34 Tipo 4: cartiglio con angolo retto in un margine e arrotondato in quello opposto;  $\alpha$  capovolto,  $\sigma$  a quattro tratti con gli esterni paralleli,  $\nu$  coi due elementi obliqui di piccole dimensioni; possibilità di leggere il bollo medesimo in posizione normale o capovolta.
- 35 Sulla base dell'areale di distribuzione dei diversi bolli (fig. 12), è possibile distinguere due macroaree:
- la prima riguarda il settore occidentale del Golfo di Castellammare, dove si diffondono particolarmente i bolli in cartiglio semplice di Tipo 1;
  - diffusione dei bolli in *tabula ansata* (Tipi 2 e 3).

Fig. 12 – Carta di distribuzione dei coppi con bollo ONΑΣΟΥ distinte per tipologia.



- 36 La tipologia 4 ricorre uniformemente in tutta l'area di diffusione dei laterizi, superando il territorio del Golfo di Castellammare per comparire anche nel territorio palermitano. È possibile tuttavia rilevare la mancanza di una netta demarcazione fra le aree di distribuzione dei laterizi bollati. Il tipo 3, ad esempio, compare soprattutto a est del golfo di Castellammare ma qualche esemplare è attestato anche a Segesta.
- 37 Alla luce di queste considerazioni, le caratteristiche epigrafiche dei bolli non forniscono ancora dati decisivi sullo spinoso problema delle officine di produzione dei laterizi in esame. Se tuttavia si tenesse conto della maggiore antichità dei laterizi contenenti il  $\sigma$  lunato, databili entro la fine del II secolo a.C., e la receniorità di quelli con  $\sigma$  a quattro tratti, databili al I sec. a.C.<sup>69</sup>, si potrebbe spiegare la maggiore diffusione di questi ultimi. Il rinvenimento anche a Palermo del tipo 4, con  $\sigma$  a quattro tratti, sarebbe spiegabile con l'espansione commerciale di  $\text{Ov}\acute{\alpha}\sigma\sigma\upsilon$ , non più limitato all'area del golfo di Castellammare ma aperto alle possibilità commerciali dell'area palermitana. In tal caso un sito chiave potrebbe essere quello di Cozzu 'a Sterna (Sagana), posto a metà strada sulle montagne fra Palermo e la Piana di Partinico. Qui troviamo solamente i laterizi con  $\sigma$  a quattro tratti, a testimonianza di possibili rotte commerciali tardive che prevedevano percorsi montani da e per Palermo. L'analisi degli impasti degli esemplari di Sagana potrà anche dirci se questi laterizi siano stati prodotti in loco o importati.
- 38 La cronologia dei laterizi bollati (che si estende almeno in un cinquantennio fra II e I sec. a.C.) farebbe supporre un'attività a conduzione familiare: si potrebbe pensare a diversi esponenti della stessa famiglia, magari un padre e un figlio? Sono noti i casi di ricche famiglie, possibili benefattori locali, in cui uno stesso nome si tramanda di generazione in generazione. Basti l'esempio degli *Antalloi* di Solunto, esponenti dell'élite locale, i quali promossero dei programmi evergetici che gli valsero l'onore di iscrizioni pubbliche<sup>70</sup>. Da Cicerone conosciamo il nome di ricchi possessori di campagne, come *Sthenius* di Termini Imerese o *Gnaeus Pompeius Philo* di Tindari.

Entrambi possedevano ville nelle proprie tenute e avevano risorse sufficienti per poter lanciare programmi edilizi nelle loro città<sup>71</sup>.

- 39 Come spiegare la presenza di uno stesso bollo in aree geograficamente distanti fra loro? L'esistenza di un solo atelier di produzione sarebbe da respingere poiché il laterizio era una merce pesante e il suo trasporto per lunghe distanze non era certo vantaggioso, soprattutto lungo le strade di campagna che in inverno erano difficilmente praticabili per via del fango<sup>72</sup>. Una produzione in loco, con argilla recuperata in prossimità, sembrerebbe più vantaggiosa. È quindi probabile che vi fossero più copie degli stessi timbri utilizzati per marchiare i laterizi, a dimostrazione dell'esistenza di diverse "succursali" appartenenti ad uno stesso proprietario<sup>73</sup>. Per questo motivo, a una stessa variante di bolli corrispondono impasti differenti<sup>74</sup>. A Monte Iato, ad esempio, le dimensioni e la forma dei laterizi con bollo ΟΝΑΣΟΥ sono identiche a quelle dei laterizi ufficiali bollati dalla città e ciò potrebbe costituire un ulteriore elemento a favore di una produzione locale, adattata a norme edilizie ben precise<sup>75</sup>. Anche il rinvenimento nel butto della fornace di Baglio Amone di scarti di laterizi anepigrafi della stessa tipologia di quelli bollati indica una loro produzione in loco, analogamente a quanto attestato nella più tarda villa romana di Gerace (IV-V sec. d.C.), dove è stata di recente documentata la produzione di laterizi recanti il nome di *Philippianus*<sup>76</sup>.
- 40 Per cercare di risolvere la questione del luogo di produzione, si è proceduto, dove possibile, allo studio diretto di tutti gli esemplari di coppi bollati, pubblicati e inediti. Si è proceduto all'analisi autoptica e alla campionatura dei coppi per le successive indagini degli impasti su sezioni sottili, che saranno oggetto di un prossimo contributo.
- 41 L'analisi diretta degli esemplari di coppi bollati ha permesso di cogliere delle differenze fra bolli dello stesso tipo (fig. 13 A): l'esempio più chiaro riguarda il bollo di tipo 3, i cui esemplari differiscono per la resa della *tabula ansata* (tratti obliqui rettilinei o curvati) o del *ductus* (spessore del tratto; presenza o meno di un segmento orizzontale fra Α e Σ). In questo caso è possibile ricostruire almeno due punzoni.
- 42 Alcuni dei coppi presi in esame evidenziano già a prima vista caratteristiche dell'impasto chiaramente differenti fra loro, sia per il colore che per la natura degli inclusi (fig. 13 B). La differenza degli impasti è visibile già ad occhio nudo in tutti i coppi bollati rinvenuti nelle varie località. Nella baia di San Cataldo, tra l'altro, non sono noti frammenti di scarti di coppi bollati, fatto che di per sé induce ad accogliere con le dovute riserve una possibile produzione in loco.

Fig. 13 – Caratteristiche e differenze fra alcuni coppi studiati.

A

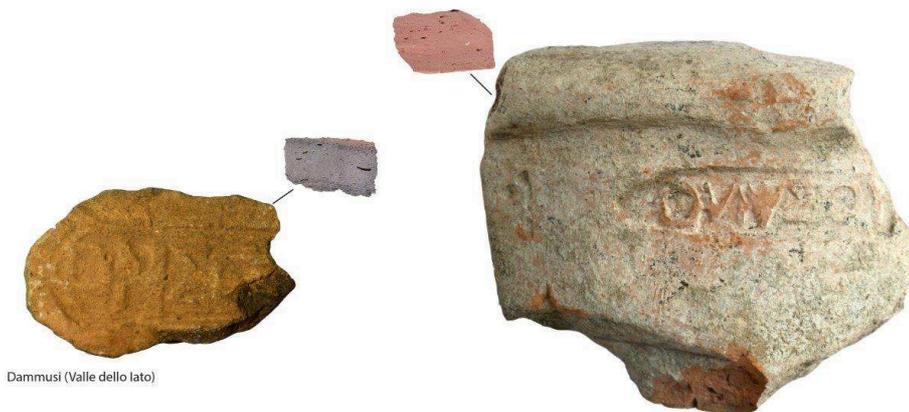


Monte Iato Foto: Zürcher Ietas-Grabung



San Cataldo

B



Dammusi (Valle dello Iato)

Pispisa (territorio di Segesta)

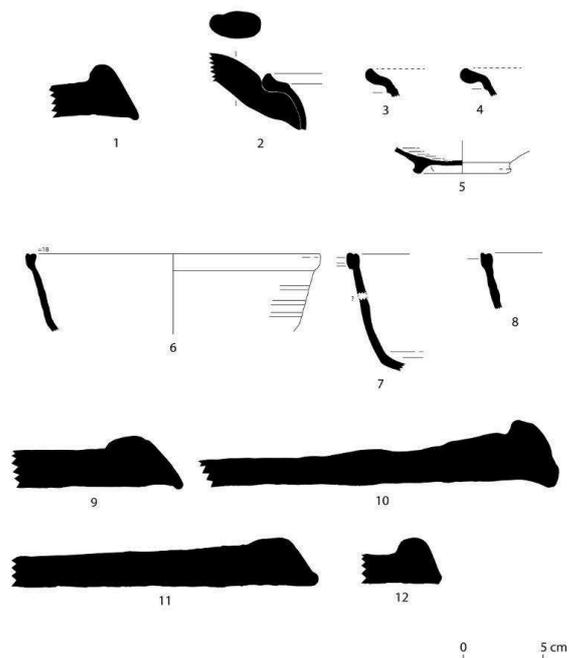
- 43 Tutti questi fattori ci inducono a confutare l'ipotesi di una esclusiva produzione a San Cataldo, a favore di una produzione diffusa in più officine ceramiche. Lo studio mineralogico petrografico degli impasti, programmato per i mesi futuri<sup>77</sup>, contribuirà certamente in maniera chiara al dibattito sulle officine di produzione dei coppi.

## Produzioni locali ed importazioni: le ceramiche da Baglio Amone e dalla Baia di San Cataldo

- 44 Le recenti arature dei campi circostanti il baglio Amone hanno intercettato e parzialmente riportato alla luce i resti di un impianto per la produzione ceramica, di cui attualmente è impossibile stimare con precisione l'estensione. In un'area circoscritta si concentravano scarti ceramici, cenere, ammassi informi di argilla cotta e parti strutturali della fornace stessa<sup>78</sup>, che non lasciano dubbi sull'esatta ubicazione dell'atelier circa 30 m ad ovest dei ruderi del baglio. I diversi sopralluoghi qui condotti hanno permesso di raccogliere una campionatura utile a ricostruire parte dell'attività produttiva.
- 45 Sono numerosi i frammenti di coppi con bordo ispessito (fig. 14, 1). Quest'insieme di reperti presenta evidenti deformazioni e una matrice ceramica carbonizzata e parzialmente vetrificata, ricca di vacuoli vescicolari che le conferiscono un aspetto particolarmente poroso<sup>79</sup>. L'introduzione di questi laterizi (tipo Wilson B) è tradizionalmente posta nel corso del I sec. d.C.<sup>80</sup>. Tuttavia, il rinvenimento di simili tegole (alcune con bollo ONΑΣΟΥ) negli strati di distruzione della Casa a Peristilio 2 di Monte Iato potrebbe alzarne la cronologia già in età tardo-ellenistica<sup>81</sup>. In assenza di

studi aggiornati e unitari sui sistemi di copertura in Sicilia, la datazione delle tegole con bordo ispessito resta una questione aperta.

Fig. 14 – Baglio Amone: scarti ceramici (1-8) e tegole tipologicamente affini alla produzione locale (9-12).



Disegni ceramici conformi alle Norme di Montpellier (1976) (P. Arcolin et Y. Rigot, Normalisation du dessin en céramologie, n° spécial 1 Doc. Arch. Mérid., 1979).

- 46 Frammisti alle tegole vi erano i resti di piccole brocche monoansate (?) anch'esse deformate dalla cottura, con bolle e fessurazioni in superficie<sup>82</sup> (fig. 14, 2-4). L'orlo è svasato, lievemente concavo all'interno e leggermente ispessito all'estremità. Un'ansa a sezione ellittica vi si attacca immediatamente all'esterno. Il fondo poggiava forse su piccolo piede ad anello del diametro di 6 cm (fig. 14, 5).
- 47 Date le dimensioni dei frammenti, non è possibile ricostruire un profilo completo né quantificare con precisione il numero di esemplari<sup>83</sup>. Anche la datazione risulta complicata. Simili contenitori sono presenti in contesti che vanno dal periodo tardoellenistico ai primi secoli dell'impero, come documentano le stratigrafie urbane di Termini Imerese che forniscono al momento alcuni tra i confronti più convincenti<sup>84</sup>.
- 48 Oltre alle brocche sono stati individuati i resti di alcune casseruole per le quali si dispone di un profilo quasi completo (fig. 14, 6-8)<sup>85</sup>. Si distinguono per l'orlo squadrato ed ispessito (H: 1 cm), segnato da leggere scanalature all'esterno e da un solco più marcato sulla sommità per alloggiarvi il coperchio. Le pareti cambiano inclinazione a circa 4 cm dall'orlo, concludendosi in un fondo forse bombato.
- 49 Considerando l'aspetto dell'orlo, il confronto più immediato è con le casseruole Hayes 197 prodotte in nord Africa a partire dal II secolo d.C. ed imitate in diverse regioni del Mediterraneo occidentale, inclusa l'Italia centro-meridionale<sup>86</sup>. L'apparente maggiore svasatura delle pareti richiama invece altri tegami ad orlo bifido, come il tipo Ostia II, 306<sup>87</sup>.

- 50 Produzioni plurime come quella di baglio Amone sono attestate ad Alcamo Marina (*supra*, cap. 3.2), le cui fornaci costituiscono il confronto più vicino e meglio documentato per questa parte dell'isola. Tuttavia, le tipologie ceramiche lì identificate differiscono notevolmente<sup>88</sup>. Lo stesso può dirsi per altri impianti coevi della Sicilia nord-occidentale<sup>89</sup>. Le ceramiche realizzate a Segesta (anfore (?), ceramica comune e a pareti sottili)<sup>90</sup>, a Sirignano d'Alcamo (tegole, ceramica comune e lucerne)<sup>91</sup>, in contrada Caravedda ad Entella<sup>92</sup> e in località Montagnola della Borranìa (ceramica da cucina?)<sup>93</sup>, non forniscono alcun termine di confronto. Soltanto a Lipari (fornace di contrada Portinetti)<sup>94</sup> e Messina (fornace in via Cesare Battisti)<sup>95</sup> è attestata una manifattura di brocche (o piccole olle) il cui orlo ricorda vagamente gli esemplari di Amone, mentre le casseruole rimangono ancora prive di paralleli convincenti.
- 51 Alle ceramiche certamente prodotte a baglio Amone si somma un'ingente massa di frammenti che permettono di stabilire gli estremi cronologici per l'occupazione del sito<sup>96</sup>. I recenti sopralluoghi e la contemporanea revisione dei materiali precedentemente raccolti non hanno apportato sostanziali modifiche alla cronologia, ma permettono di precisare meglio i luoghi di origine per alcune classi. Come già detto (*supra*, cap. 3.6), la prima occupazione stabile del sito si può collocare tra III e II sec. a.C., ma la scarsa documentazione relativa a questa fase non permette maggiore precisione<sup>97</sup>. Numerosi sono i frammenti tegole tipologicamente affini a quelle prodotte localmente (fig. 14, 9-11). Sul piano morfologico non sussistono particolarità rilevanti, eccetto forse per un unico esemplare dal bordo particolarmente prominente e schiarito in superficie (fig. 14, 12). L'osservazione macroscopica e microscopica ha già permesso una prima distinzione in gruppi che si differenziano per la natura delle materie prime e che rappresentano il punto di partenza per le future indagini petrografiche<sup>98</sup>.
- 52 Decisamente più abbondanti sono i dati relativi ai secoli successivi. Se si eccettua qualche esemplare poco diagnostico di sigillata italica e ceramica da cucina<sup>99</sup>, la maggior parte dei frammenti si data tra la fine del I e il VI (?) sec. d.C.<sup>100</sup> La loro provenienza è prevalentemente africana<sup>101</sup>: sigillata A1 dalla Tunisia settentrionale (Hayes 8A e 9A) e ceramiche da cucina tradizionalmente prodotte nella regione di Cartagine (Hayes 23A, 196 e 197), anfore dagli ateliers del capo Bon (Keay 35) e del golfo di Hammamet (Hammamet 2), piatti e scodelle in sigillate D (Hayes 61, 86 (?) e 99).
- 53 Alle fasi più tarde di occupazione vanno attribuiti due esemplari di tegola con decorazione a pettine, elemento caratteristico nei contesti siciliani di VI-VII (?) sec. d.C.<sup>102</sup> Allo stesso periodo va riferita probabilmente una serie di frammenti in ceramica da cucina che presentano caratteristiche fin ora non riscontrate<sup>103</sup>. A livello tipologico i profili ricordano le principali forme della *Pantellerian ware*, alcune delle quali sono documentate anche a baglio Amone<sup>104</sup>. L'impasto invece è incompatibile sia con l'origine pantasca che locale, principalmente per l'abbondante mica anche di grandi dimensioni, a cui sono associati minerali vetrosi scuri plausibilmente di origine vulcanica. Infine, non è possibile formulare alcuna ipotesi sull'origine di certi esemplari che si distinguono per i grossi frammenti di calcite spatata presenti nell'impasto.
- 54 Differentemente da Baglio Amone, i reperti provenienti da baia di San Cataldo non forniscono al momento dati a supporto di una loro produzione locale. La scarsa campionatura raccolta comprende pareti di anfore indeterminate (frammento con tipico impasto campano) e tegole che non presentano caratteristiche tali da permettere raggruppamenti o confronti immediati con le produzioni di baglio Amone.

- 55 I pochi scarti rinvenuti consistono in piccole masse informi di argilla, prive di alcun appiglio tipo-cronologico. Non è dunque esclusa la provenienza da uno stabilimento ceramico di età moderna ubicato poco distante sulla costa, dove l'erosione marina ha messo in luce consistenti banchi argillosi<sup>105</sup>.

## Conclusioni

- 56 L'area del Golfo di Castellammare si caratterizza per la presenza di aree artigianali legate ad un diretto sfruttamento agricolo e boschivo del territorio<sup>106</sup>. La qualità dei banchi argillosi ha permesso la produzione di anfore (Contrada Foggia e Scogli Fungia), laterizi (Sirignano di Partinico, Baglio Amone e San Cataldo) e oggetti di uso domestico (Sirignano di Alcamo, Contrada Foggia, Scogli Fungia, Baglio Amone) per un vasto arco di tempo. La localizzazione topografica e le dimensioni delle aree produttive forniscono indizi sul carattere delle stesse: tutte le fornaci sono realizzate in prossimità di corsi d'acqua, in zone ricche di depositi argillosi. Se le fornaci poste lungo la costa sono collegabili a impianti produttivi di una certa ampiezza ed importanza, con una produzione legata al commercio e all'esportazione (in particolare le fornaci di Alcamo), quelle dell'entroterra, più piccole e isolate, suggeriscono una produzione ceramica legata alle immediate necessità dell'area in cui esse ricadono<sup>107</sup>. Nulla si può ancora dire sulle produzioni locali legate all'esportazione dei *fructus fundi* citati dai testi giuridici di epoche successive<sup>108</sup>. Sono ancora poco chiare, infatti, le dinamiche legate al trasferimento delle merci dal centro di produzione (fattorie) al centro di esportazione: erano queste trasportate nei caricatori entro contenitori deperibili (botti o casse lignee, otri), per poi essere imbarcate entro appositi manufatti ceramici prodotti in loco<sup>109</sup>, più adatti alle traversate in mare? È possibile che le produzioni anforarie della costa venissero commercializzate vuote nell'entroterra, per poi tornare piene ai caricatori?
- 57 La prima ipotesi sembrerebbe la più probabile per motivi di economia del lavoro: uno smistamento dei contenitori da trasporto verso l'interno ed un loro ritorno alla foce presupponessero un doppio viaggio, poco vantaggioso e troppo dispendioso in termini di tempo e denaro. Al di là di queste supposizioni, resta ancora povera di particolari l'effettiva entità delle produzioni agricole locali.
- 58 Le modeste dimensioni delle fornaci dell'entroterra potrebbero spiegarsi, inoltre, con la scarsa richiesta di materiale laterizio, che in effetti sembrerebbe limitata, nel nostro caso, alla principale produzione di coppi con orlo ispessito.
- 59 Per quanto riguarda i laterizi con bollo ONΑΣΟΥ, occorre sottolineare l'importanza di Monte Iato, unica località nella quale si sono rinvenute tutte le varianti note. Le ricerche in corso potranno certamente chiarire alcuni aspetti relativi alla loro produzione e, si spera, alla loro cronologia. Purtroppo, allo stato attuale delle ricerche, bisogna ancora accontentarsi di una cronologia generica compresa entro il III e il I secolo a.C. La probabile produzione di questi laterizi in più siti del Golfo di Castellammare e oltre, sembra suggerire una graduale espansione commerciale del produttore/proprietario e suscita numerosi interrogativi. Potrebbero le diverse tipologie epigrafiche riflettere altrettante fasi produttive distinguibili cronologicamente? Potrebbero, i coppi, essere prodotti in diverse località e fare riferimento ad un unico proprietario/produttore? Potrebbero i siti di rinvenimento dei coppi corrispondere a più fondi rustici appartenenti ad un unico proprietario?<sup>110</sup>.

- 60 Lasciamo volutamente aperte queste domande, con la consapevolezza che la prosecuzione dello studio potrà fornire utili informazioni sul contesto di utilizzo dei laterizi con bollo ONΑΣΟΥ in ambito urbano e rurale.

---

## BIBLIOGRAFIA

Alfano – Polizzi 2017 = A. Alfano, G. Polizzi, *I castelli delle rivolte dalla Piana di Partinico alla Valle dello Jato (Palermo). Sulle tracce degli ultimi musulmani in Sicilia Occidentale*, in *Atti del XLVIII convegno internazionale della ceramica. Ceramica dai castelli e dagli insediamenti: contesti rurali e urbani a confronto (X-XIV secolo) (Savona, 29-30 maggio 2015)*, Albenga, 2017, p. 63-81.

Arcifa 2010 = L. Arcifa, *Indicatori archeologici per l'alto medioevo nella Sicilia orientale*, in P. Pensabene (a cura di), *Piazza Armerina: Villa del Casale e la Sicilia tra Tardoantico e Medioevo*, Roma, 2010, p. 105-128.

Ardizzone 1995 = F. Ardizzone, *La ceramica comune: forme chiuse*, in R.M. Bonacasa Carra (a cura di), *Agrigento: La necropoli paleocristiana sub divo*, Roma, 1995, p. 191-206.

Belvedere 2018 = O. Belvedere, *Massa Fundorum. È possibile rintracciarla sul terreno?*, in O. Belvedere, J. Bergemann (a cura di), *La Sicilia Romana. Città e territorio tra monumentalizzazione ed economia, crisi e sviluppo*, Palermo, 2018, p. 129-142.

Belvedere et al. 1993 = O. Belvedere, A. Burgio, R. Macaluso, M. S. Rizzo, *Termini Imerese: ricerche di topografia e di archeologia urbana*, Palermo, 1993.

Bernardini et al. 2000 = S. Bernardini, F. Cambi, A. Molinari, I. Neri, *Il territorio di Segesta fra l'età arcaica e il medioevo. Nuovi dati dalla carta archeologica di Calatafimi*, in *Terze Giornate Internazionali di Studi Sull'Area Elima (Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)*, Pisa-Gibellina, 2000, p. 91-133.

Bivona 1982-83 = L. Bivona, *Brevi note sull'instrumentum domesticum di Sicilia*, in *Kokalos*, 28-29, 1982-1983, p. 368-387.

Bivona 1990-1991 = L. Bivona, *Le fornaci romane di Partinico (Palermo)*, in *Kokalos* 36-37, 1990-1991, p. 139-144.

Bonifay 2004 = M. Bonifay, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford, 2004 (BAR International Series, 1301).

Bonifay 2014 = M. Bonifay, *Céramique africaine et imitations : où, quand, pourquoi ?*, in R. Morais, A. Fernández, M. J. Sousa (a cura di), *As produções cerâmicas de imitação na Hispania*, Madrid, 2014, p. 75-91.

Bottazzi 2010 = G. Bottazzi, *La Tavola di Veleia e la produzione laterizia nell'economia appenninica*, in G. Bottazzi, P. Bigi (a cura di), *La produzione laterizia nell'area appenninica della Regio Octava Aemilia. Atti della Giornata di Studi (San Marino, 22 Novembre 2008)*, San Marino, 2010, p. 116-130.

Botte 2009a = E. Botte, *Le Dressel 21-22: anfore da pesce tirreniche dell'Alto Impero*, in S. Pesavento Mattioli, M. B. Carre (a cura di), *Olio e Pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico. Atti del convegno (Padova, 16 febbraio 2007)*, Roma, 2009, p. 149-171.

- Botte 2009b = E. Botte, *Salaisons et sauces de poissons en Italie du sud et en Sicile durant l'Antiquité*, Napoli, 2009.
- Burgio 2013 = A. Burgio, *Dinamiche insediative nel comprensorio di Cignana. Continuità e discontinuità tra l'età imperiale e l'età bizantina*, in *Sicilia Antiqua*, 10, 2013, p. 31-53.
- Bruni 1995 = S. Bruni, *Ateius e le sue fabbriche. La produzione di sigillata ad Arezzo, a Pisa e nella Gallia Meridionale*, in *ANSP III-XXV*, 1995, p. 271-275.
- Campagna 2007 = L. Campagna, *Architettura pubblica ed evergetismo nella Sicilia di età repubblicana*, in C. Micciché, S. Modeo, L. Santagati (a cura di), *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero. Atti del Convegno di Studi*, Caltanissetta, 20-21 maggio 2006, Caltanissetta, 2007, p. 110-134.
- Cannata 2018 = A. Cannata, *La ceramica a pareti sottili dal quartiere artigianale di Siracusa. Materiali per una risistemazione tipo-cronologica*, in *Cronache di Archeologia*, 37, 2018, p. 417-434.
- Canzanella 1988 = M.G. Canzanella, *Ricognizioni nella regione di Entella, 1986-1987. Rapporto preliminare*, *ANSP*, 18-4, 1988, p. 1479-1491.
- Capelli - Cabella - Piazza 2009 = C. Capelli, R. Cabella, M. Piazza, *Analisi in sezione sottile di anfore Dressel 21-22*, appendice a Botte 2009a, p. 164-168.
- Casarrubea - Cipolla 1982 = G. Casarrubea, G. Cipolla, *Società e storia di un territorio*, Palermo, 1982.
- Coletti - Pavolini 1996 = C. M. Coletti, C. Pavolini, *Ceramica comune ad Ostia*, in M. Bats (a cura di), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I<sup>er</sup> s. av. J.C.-II<sup>e</sup> s. ap. J.C.)*, *Actes des journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta (Naples, 27-28 mai 1994)*, Napoli, 1996, p. 391-419.
- Corretti - Capelli 2003 = A. Corretti, C. Capelli, *Entella. Il granaio ellenistico (SAS 3). Le anfore*, in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area Elima (Erice, 1-4 dicembre 2000)*, Atti I, Pisa, 2003, p. 287-351.
- Cucco 2015 = R.M. Cucco, *Inquadramento storico-topografico*, in I. Cavaretta, M. Cipriano, I. Cardinale (a cura di), *San Catauru luogo della memoria. Identità di un Santo. Identità di una contrada, identità di una chiesa*, Cinisi, 2015, p. 29-31.
- Cuomo Di Caprio 1992 = N. Cuomo Di Caprio, *Morgantina Studies, III, Fornaci e Officine da Vasaio Tardo-Ellenistiche*, Princeton, 1992.
- Cuomo Di Caprio 2007 = N. Cuomo Di Caprio, *Ceramica in archeologia. 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma, 2007.
- D'Asaro 1997 = L. D'Asaro, *Nel regno di Cocalo. Da Inico ad Al-Quamaq*, Palermo, 1997.
- Denaro 2008 = M. Denaro, *La ceramica romana a pareti sottili in Sicilia*, Mantova, 2008.
- De Filippis 2000 = A. De Filippis, *La ceramica di uso comune della fornace di Portinetti*, in L. Bernabó Brea, M. Cavalier (a cura di), *Megulinis Lipára, 10, Scoperte e scavi archeologici nell'area urbana e suburbana di Lipari*, Roma, 2000, p. 305-364.
- Desbat 2006 = A. Desbat, *Les ateliers de potiers de Lyon (Lugdunum) sous le Haut Empire*, in S. Menchelli, M. Pasquinucci (a cura di), *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana*, Pisa, 2006, p. 301-314.
- Di Stefano 1982 = C. A. Di Stefano, *Scoperta di due fornaci nel territorio di Partinico*, in *Sicilia Archeologica*, 49-50, 1982, p. 31-36.
- Di Stefano 1982-1983 = C. A. Di Stefano, *La documentazione archeologica del III e del IV sec. d.C. nella provincia di Trapani*, in *Kokalos*, 28-29, 1982-1983, p. 350-367.

- Di Stefano – Mannino 1983 = C. A. Di Stefano, G. Mannino, *Carta archeologica della Sicilia*, F. 249, Palermo, 1983.
- Facella 2003 = A. Facella, *Note di toponomastica latina nella Sicilia Occidentale: toponimi prediali con suffisso -ānum, -āna*, in A. Corretti (a cura di), *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Erice, 1-4 dicembre 2000), Pisa, 2003, p. 437-465.
- Filingeri 2008 = G. Filingeri, *Carini nel Cinquecento*, Partinico, 2008.
- Filingeri 2014 = G. Filingeri, *Viabilità storica nella Diocesi di Monreale (XII-XVI secolo)*, Palermo, 2014.
- Filippi 1996 = A. Filippi, *Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo*, Alcamo, 1996.
- Gabba 1982-1983 = E. Gabba, *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.*, in *Kokalos*, 28-29, 1982-1983, p. 516-529.
- Gabrici 1921 = E. Gabrici, *Ruderi Romani scoperti alla Piazza della Vittoria in Palermo*, in *MonAnt*, 17, 1921, p. 181-204.
- Garozzo 1995 = B. Garozzo, *Segesta. Parco Archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993 (parte seconda). Bolli su coppi ed embrici*, in *ANSP*, 25, 1995, p. 1187-1204.
- Garozzo 1999 = B. Garozzo, *Nuovi bolli anforari dalla Sicilia occidentale (Entella, Erice, Segesta)*, in M.I. Gullotta (a cura di), *Sicilia Epigraphica. Atti del convegno internazionale, Erice, 15-18 Ottobre 1998*, Pisa, 1999, p. 281-326.
- Garozzo 2000 = B. Garozzo, *I bolli anforari della collezione "Whitaker" al museo di Mozia*, in *Terze Giornate Internazionali di Studi Sull'Area Elima (Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)*, Pisa-Gibellina, 2000, p. 548-616.
- Garozzo 2003 = B. Garozzo, *Nuovi dati sull'instrumentum domesticum bollato - anfore e laterizi - dal palermitano*, in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000)*, Pisa, 2003, p. 557-683.
- Garozzo 2011 = B. Garozzo, *Bolli su anfore e laterizi in Sicilia (Agrigento, Palermo, Trapani)*, Pisa, 2011.
- Giorgetti 2006 = D. Giorgetti, *Alcamo project: le fasi di un laboratorio*, in D. Giorgetti (a cura di), *Le fornaci romane di Alcamo. Rassegna ricerche e scavo 2003-2005*, Roma, 2006, p. 11-34.
- Giustolisi 1976 = V. Giustolisi, *Parthenicum e le Aquae Segestane*, Palermo, 1976.
- Giustolisi 1979 = V. Giustolisi, *Topografia, storia e archeologia di Monte Pellegrino (Palermo)*, Palermo, 1979.
- Giustolisi 1985 = V. Giustolisi, *Nakone ed Entella*, Palermo, 1985.
- González Muro 2006 = X. González Muro, *Lo scavo archeologico: prime considerazioni sulle strutture e il materiale rinvenuto*, in D. Giorgetti (a cura di), *Le fornaci romane di Alcamo. Rassegna ricerche e scavo 2003-2005*, Roma, 2006, p. 35-97.
- González Muro 2009 = X. González Muro, *La fornace B di Alcamo Marina: produzione della forma Dressel 21-22 (Trapani-Sicilia)*, in M. Pasqualini (a cura di), *Les céramiques communes d'Italie et de Narbonnaise. Structures de production, typologies et contextes inédits, II<sup>e</sup> s. av. J.-C.-III<sup>e</sup> s. apr. J.-C.*, Napoli, 2009 (Collection du Centre Jean Bérard, 30) p. 451-470.
- González Muro – Dimartino 2007 = X. González Muro, R. Dimartino, *Un deposito di ceramica comune dalle fornaci di Alcamo Marina (Trapani, Sicilia). Studio preliminare e tipologia di produzione locale*, in *Société française d'étude de la céramique antique en Gaule. Actes du congrès de Langres (17-20 mai 2007)*, Saint-Paul-Trois-Châteaux, 2007, p. 411-428.

- Internicola – Corso 1993 = G. Internicola, S. Corso, *Storia del paesaggio: sopravvivenze prenormanne da Castellammare a Scopello*, in *La Fardelliana*, Trapani, 1993, p. 161-187.
- Inscriptiones Segestanae* = C. Ampolo, D. Erdas (a cura di), *Inscriptiones Segestanae. Le iscrizioni greche e latine di Segesta*, Pisa, 2019.
- Isler 1994 = H. P. Isler, *Monte Iato: la ventiquattresima campagna di scavo*, in *Sicilia Archeologica*, 85-86, 1994, p. 27-47.
- Lauro 1999 = D. Lauro, *Il complesso collinare di Montagnola della Borrana (TP, F.257 IV SE, Borgo Fazio)*, in *Kokalos*, 45, 1999, p. 157-271.
- Malfitana – Bonifay 2016 = D. Malfitana, M. Bonifay (a cura di), *La ceramica africana nella Sicilia romana / La céramique africaine dans la Sicile romaine*, Catania, 2016.
- Manacorda – Pallecchi 2012 = D. Manacorda, S. Pallecchi, *Le fornaci romane di Giancola (Brindisi)*, Bari, 2012.
- Mandrizzato 2004 = A. Mandrizzato, *Ceramica nella Sicilia romana. Officine locali e importazioni dal II secolo A.C. al I secolo D.C.*, in *Thalassa. Genti e culture del Mediterraneo antico*, 1, 2004, p. 171-183.
- Mannino 2008 = G. Mannino, *Guida alla Preistoria del Palermitano. Elenco dei siti preistorici della provincia di Palermo*, Palermo, 2008.
- Maurici et al. 2014 = F. Maurici, A. Alfano, S. Muratore, F. Salamone, A. Scuderi, *Il “Castellazzo” di Monte Iato in Sicilia occidentale (prov. di Palermo). Terza e quarta campagna di scavo. Ricognizioni nel territorio*, in *Fasti Online*, 317, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2014-317.pdf>.
- Messana 2004 = I. Messana, *Alcamo romana e araba. Le fattorie, i casali*, Partinico, 2004.
- Messana 2016 = I. Messana, *Longarico, Al-Quamah Alcamo*, Palermo, 2016.
- Müller 1976 = P. Müller, *Gestempelte Ziegel*, in *Studia Ietina I*, Zurigo, 1976, p. 49-77.
- Olcese 2012 = G. Olcese, *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale*, Roma, 2012.
- Patera 2008 = A. Patera, *Le strutture produttive*, in E.J. Shepherd, G. Capecchi, G. de Marinis, F. Mosca, A. Patera, (a cura di), *Le fornaci del Vignone a Scandicci. Un impianto produttivo di età romana nella valle dell'Arno*, Firenze, 2008, p. 37-47.
- Patitucci Uggeri 2006 = S. Patitucci Uggeri, *La produzione di laterizi nel Delta Padano in età romana*, in S. Menchelli, M. Pasquinucci (a cura di), *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana*, Pisa, 2006, p. 53-60.
- Pieri 1969 = S. Pieri, *Toponomastica della Toscana meridionale e dell'arcipelago toscano*, Firenze, 1969.
- Polizzi 2016 = G. Polizzi, *Un nuovo impianto termale dal territorio di Carini*, in *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo*, 14, 2016, [http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/notiziarioarcheologicopalermo/14\\_Polizzi\\_Carini\\_5.pdf](http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/notiziarioarcheologicopalermo/14_Polizzi_Carini_5.pdf)
- Polizzi 2017 = G. Polizzi, *Nuove testimonianze di età romana in territorio di Carini*, in *Orizzonti*, 18, 2017, p. 93-99.
- Polizzi – Ducati – Longo 2019 = G. Polizzi, F. Ducati, F. Longo, *Note preliminari sul rinvenimento di un'area artigianale da Contrada Amone e sulla produzione ceramica nel bacino idrografico del fiume Nocella*, in *Notiziario archeologico della Soprintendenza di Palermo*, 48, 2019, <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-02266440/document>
- Polizzi – Torre 2018 = G. Polizzi, R. Torre, *I sistemi di smaltimento idrico nella Sicilia ellenistico-romana: il caso di Solunto*, in M. Buora, S. Magnani (a cura di), *I sistemi di smaltimento delle acque nel*

- mondo antico. Aquileia, Sala del Consiglio Comunale e Casa Bertoli (6-8 aprile 2017), Aquileia, 2018, p. 683-704.
- Portale 2006 = E.C. Portale, *Problemi dell'archeologia della Sicilia ellenistico romana. Il caso di Solunto*, in *ArchClass*, 57, 2006, p. 49-134.
- Prag 2007 = J.R.W. Prag, *Roman Magistrates in Sicily, 227-49 BC*, in J. Dubouloz, S. Pittia (a cura di), *La Sicile de Cicéron. Lectures des Verrines*, Parigi, 2007, p. 287-310.
- Purpura 1986 = G. Purpura, *Rinvenimenti sottomarini nella Sicilia occidentale*, in *Archeologia Subacquea*, 3, 1986, p. 139-160.
- Purpura 1988 = G. Purpura, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia*, in *Dalla battaglia delle Egadi per un'archeologia del Mediterraneo. Atti del 2° Convegno internazionale di archeologia subacquea del Mediterraneo (Favignana, 28 maggio 1985)*, Roma, 1988, p. 28-35.
- Quinn 2013 = P.S. Quinn, *Ceramic petrography. The interpretation of archaeological pottery and related artefacts in thin section*, Oxford, 2013.
- Reusser et al. 2011 = C. Reusser, L. Cappuccini, M. Mohr, C. Russenberger, E. Mango, T. Badertscher, *Forschungen auf dem Monte Iato 2010*, in *AK*, 54, 2011, p. 71-104.
- Reusser et al. 2015 = C. Rauser, J. Perifanakis, M. Mohr, A. Elsener, *Forschungen auf dem Monte Iato 2014*, in *AK*, 58, 2015, p. 111-128.
- Sannino 1999 = L. Sannino, *L'ambiente A: un magazzino di ceramiche comuni di produzione locale*, in G.M. Bacci, G. Tigano (a cura di), *Da Zancle a Messina, un percorso archeologico attraverso gli scavi*, I, Palermo, 1999, p. 177-183.
- Shepherd 2006 = E.J. Shepherd, *Appunti sulla tipologia e diffusione dei laterizi da copertura nell'Italia tardo-repubblicana*, in *Rassegna di Archeologia classica e post-classica*, 22B, 2006, p. 263-278.
- Stevens 1950 = G.P. Stevens, *A tile standard in the agora of ancient Athens*, in *Hesperia*, 19, 1950, p. 174-188.
- Tigano 1999 = G. Tigano, *La fornace, il deposito ipogeico e prime considerazioni sul ceramico di Messina in età ellenistico-romana*, in G.M. Bacci, G. Tigano (a cura di), *Da Zancle a Messina, un percorso archeologico attraverso gli scavi*, I, Palermo, 1999, p. 172-177.
- Trasselli 1970 = C. Trasselli, *La fattoria romana di Sirignano*, in *Sicilia Archeologica*, 12, 1970, p. 19-24.
- Trotta 2013 = V. Trota, *Trasformazioni del paesaggio nel territorio di Segesta*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Salerno.
- Uggeri 1997-1998 = G. Uggeri, *Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardoantica*, in *Kokalos*, 43-44, 1997-1998, p. 299-364.
- Uggeri 2004 = G. Uggeri, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Martina Franca, 2004.
- Vera 2018 = D. Vera, *Horrea e trasporti annonari in Africa e a Roma fra Costantino e Genserico: una complessa organizzazione integrata*, in V. Chankowski, X. Lafon, C. Virlouvet (a cura di), *Entrepôts et circuits de distribution en Méditerranée antique*, Atene, 2018 (*BCH Supplément*, 58), p. 61-76.
- Vitale 2011 = E. Vitale, *Da Parthenicum a Hykkara. Per un'ipotesi sul territorio della ecclesia carinensis, in Il primo cristianesimo nell'Africa romana e in Sicilia. Quattro note*, Palermo, 2011, p. 123-181.
- Vitali - Laubenheimer - Benquet 2012 = D. Vitali, F. Laubenheimer, L. Benquet, *La produzione e il commercio del vino nell'Etruria romana: le fornaci di Albinia, Orbetello (Grosseto)*, in A. Ciacci, P. Rendini, A. Zifferero (a cura di), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio: dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Firenze, 2012, p. 427-436.

Vrkljan – Konestra 2018 = G.L. Vrkljan, A. Konestra, *Approaching the Roman economy of the province of Dalmatia through pottery production. The Liburnia case study*, in G.L. Vrkljan, A. Konestra (a cura di), *Pottery production, landscape and economy of Roman Dalmatia. Interdisciplinary approaches*, Oxford, 2018, p. 14-36.

Wilson 1979 = R.J.A. Wilson, *Brick and tiles in Roman Sicily*, in A. Mc Whirr (a cura di), *Roman brick and tile: studies in manufacture, distribution and use in western empire*, Oxford, 1979, p. 11-43.

Wilson 1990 = R.J.A. Wilson, *Sicily under the Roman empire. The archaeology of a Roman province, 36 B.C.-A.D. 535*, Warminster, 1990.

Wilson 1999 = R.J.A. Wilson, *Iscrizioni su manufatti siciliani in età ellenistico-romana*, in M.I. Gulletta (a cura di), *Sicilia Epigraphica, Atti del convegno internazionale Erice, 15-18 Ottobre 1998*, Pisa, 1999, p. 531-555.

Wilson 2018 = R.J.A. Wilson, *Philippianus e la sua proprietà rurale nella Sicilia tardo romana. Nuovi scavi a Gerace presso Enna*, in O. Belvedere, J. Bergemann (a cura di), *La Sicilia Romana. Città e territorio tra monumentalizzazione ed economia, crisi e sviluppo*, Palermo, 2018, p. 165-190.

Wilson et al. 2019 = R.J.A. Wilson, K.M. Coleman, C. French, D. Friesem, T. Mukai, *UBC Excavations of the Roman Villa at Gerace, Sicily: Results of the 2017 Season*, in *Mouseion*, 16-2, 2019, p. 249-342.

## NOTE

1. Giorgetti 2006; Olcese 2012, p. 510-516.

2. Di Stefano 1982.

3. Gonzalez Muro – Dimartino 2007.

4. Giustolisi 1976, p. 19-24; Garozzo 2011, p. 655-660, 664-665.

5. Trasselli 1970; Olcese 2012, p. 516-517.

6. Internicola – Corso 1993; Olcese 2012, p. 525.

7. Polizzi – Ducati – Longo 2019.

8. Gli scarti sono stati rinvenuti di recente durante un sopralluogo effettuato dallo scrivente. Per una descrizione del sito, Giustolisi 1976, p. 42-45.

9. Per quanto riguarda la tipologia delle fornaci, al fine di renderne più agevole la lettura, si è proceduto, dove possibile, alla loro classificazione secondo i criteri proposti da Ninina Cuomo Di Caprio (2007), già adottati per le fornaci di Alcamo Marina. Tale classificazione prevede una distinzione delle fornaci per forma, che può essere a pianta circolare (tipologia I) o rettangolare (tipologia II). Un'ulteriore distinzione in varianti dipende dal tipo di supporto del piano forato, che nelle fornaci a pianta circolare può essere costituito da un pilastro centrale (a), da muretti radiali o sostegno assiale (b), da archi (c) o da corridoio centrale (d). La tipologia a pianta circolare è quella che si è riconosciuta in tutte le fornaci del Golfo di Castellammare. Dubbi sulla planimetria persistono per le fornaci di Sirignano (Alcamo) e Amone, per le quali si auspicano future indagini archeologiche. Per una trattazione delle fornaci della tipologia II si rimanda a Cuomo di Caprio 2007, p. 522-526.

10. Per l'area di distribuzione dei laterizi bollati in esame, Wilson 1990, p. 268-270; Wilson 1999, fig. 329; Garozzo 2011, p. 655-660; Polizzi 2017, p. 95. Le caratteristiche di questa classe di materiali saranno esposte più avanti.

11. Vedi Carta Geologica d'Italia – ISPRA (1:25.000), Fogli 593 Castellammare del Golfo e 594 Partinico.
12. Uggeri 1997-98, p. 345.
13. Internicola – Corso 1993, p. 163.
14. Internicola – Corso 1993, p. 161.
15. Per l'etimologia del termine *cetaria*, Botte 2009b, p. 18.
16. Giustolisi 1976, p. 38.
17. Internicola – Corso 1993, p. 162. Nessun frammento di scarto ceramico è stato riconosciuto durante il sopralluogo effettuato da parte dello scrivente.
18. Gonzalez Muro – Dimartino 2007, p. 411.
19. Giorgetti 2006, p. 19.
20. Gonzalez Muro 2006, p. 56.
21. Gonzalez Muro 2009, p. 455-466.
22. Botte 2009a, p. 152-156; Da fonti d'archivio del XVII secolo è attestata l'esistenza, presso la foce del fiume S. Bartolomeo, di una tonnara chiamata *del Magasenazo* (Filingeri 2014, p. 246-247, 279). Altre due tonnare sono quella di Calatubo (Filingeri 2014, p. 246) e la più nota Tonnara di Scopello.
23. Giorgetti 2006, p. 19; Botte 2009a, p. 156.
24. Gonzalez Muro 2006, p. 93-94.
25. Olcese 2012, p. 511. Sulle tipologie di ceramica comune prodotte si rimanda a Gonzalez Muro – Dimartino 2007, p. 414. Sulla produzione di ceramica a pareti sottili in Sicilia si rimanda a Cannata 2018, p. 418.
26. Trasselli 1970, p. 21.
27. Non è stato possibile risalire all'attuale luogo di conservazione dei materiali citati dal Trasselli il cui studio avrebbe potuto fornire ulteriori chiarimenti sulle produzioni locali. Ulteriori rinvenimenti nella stessa area sono citati in Messina 2016, p. 88-89 e Messina 2004, p. 28-29. Un coppo con bollo ONΑΣΟΥΥ è stato rinvenuto durante un sopralluogo svolto in data 27 ottobre 2018.
28. Bivona 1990-1991, p. 142. In precedenza, C. A. Di Stefano aveva proposto una datazione compresa fra il I e il III sec. d.C.: Di Stefano 1982-1983, p. 364. Per l'interpretazione dei rinvenimenti di contrada Sirignano di Alcamo, ancora oggi accettata, si rimanda a Bivona 1982-1983, p. 380-385. Sulla presunta origine prediale del toponimo, attestato anche a Partinico, Facella 2003: 447, con bibliografia precedente. La presenza dello stesso toponimo nelle due località aveva fatto supporre la pertinenza dei terreni ad un unico proprietario il cui nome sarebbe stato *Serenus* o *Serenianus*. Di recente, è stato possibile respingere questa ipotesi dimostrando l'origine moderna del toponimo, attribuibile al cognome di un proprietario terriero palermitano vissuto nel XVIII secolo fra Palermo e Partinico. Polizzi – Ducati – Longo 2019, p. 4-5.
29. Wilson 1990, p. 214.
30. Wilson 1990, p. 214. La cronologia del sito si basa sui materiali pubblicati in Giustolisi 1976, p. 42-45, che rimane ancora oggi l'unico lavoro completo su questo importante insediamento rurale, in attesa di nuovi e più affidabili dati.
31. Questi reperti sono in corso di studio da parte dello scrivente.
32. I due coppì sono conservati presso l'*antiquarium* di Partinico.

33. Olcese 2012, p. 479-480.
34. In epoca islamica, l'approdo era chiamato *Ar-Rukn*. Di Stefano 1982, p. 35.
35. Per le testimonianze archeologiche della Baia di San Cataldo si rimanda a Giustolisi 1976, p. 19-24; Di Stefano – Mannino 1983, p. 81; Mannino 2008, p. 101; Vitale 2011, p. 123-181; Alfano – Polizzi 2017, p. 78.
36. Un'anfora di epoca medievale, oggi conservata all'*antiquarium* di Terrasini, fu rinvenuta nella baia di San Cataldo ad una profondità di 6 m. A largo di Trappeto, ad una profondità di 3 metri, furono rinvenuti frammenti ceramici di anfore di epoca repubblicana datate al I sec. a.C. Purpura 1986, p. 147.
37. Di Stefano 1982, p. 31.
38. Polizzi 2017, p. 94.
39. Cucco 2015, p. 30.
40. Atto notarile datato al 21 marzo 1727, in cui si cita l'acquisto da parte di Vito Terranova di Montelepre, di «...due mole di molino in pietra di San Cataldo sotto il casino del Barone Palmerino...». Filingeri 2008, p. 149, nota 401. Su altre ricerche archivistiche relative alla località San Cataldo/Cala dei Muletti, si veda Filingeri 2014, p. 244-245.
41. D'Asaro 1997, p. 85.
42. Capelli – Cabella – Piazza 2009, p. 167.
43. Filingeri 2014, p. 194.
44. Di Stefano 1982.
45. Giustolisi 1985, p. 74.
46. Cuomo di Caprio 2007, p. 524, fig. 169.
47. Cuomo di Caprio 2007, p. 524, fig. 169.
48. Olcese 2012, p. 480.
49. La segnalazione di questa seconda area di frammenti si deve a Gianluca Serra, che ringrazio.
50. Polizzi 2017.
51. Polizzi 2017, p. 97-99.
52. Qualche metro a sud ovest dall'area della fornace è stata individuata una chiazza con terreno grigiastro e numerosi scarti ceramici, probabilmente un butto (Polizzi – Ducati – Longo 2019, p. 6, fig. 7). Non è stato possibile riuscire a riconoscere la planimetria delle strutture artigianali.
53. Un coppo con bollo ONΑΣΟΥY è pubblicato in Garozzo 2003, tav. XC. Altri due sono stati pubblicati di recente in Polizzi – Ducati – Longo 2019, dove si trova anche la descrizione del contesto di rinvenimento della fornace.
54. Garozzo 2011, p. 655-660. In Garozzo 1999, p. 315, l'autore segnala a Segesta un'ansa di anfora recante bollo ONΑΣΟΥY, che costituisce sino ad oggi l'unico esemplare relativo a questa classe ceramica. Questo reperto ha fatto supporre la produzione di anfore, forse greco-italiche, da parte delle stesse officine connesse alla fabbricazione dei laterizi. L'assenza di ulteriori attestazioni, sia a Segesta che negli altri siti di rinvenimento dei laterizi, ha tuttavia spinto l'autore a supporre una differente circolazione tra i prodotti di una stessa officina. In questo contributo non abbiamo

voluto trattare la possibile produzione anforica per via della mancanza di nuovi dati editi.

55. Giustolisi 1976, p. 38.

56. Messana 2004, p. 28, 52.

57. Di Stefano 1982, p. 34-35.

58. Polizzi 2017, p. 50; Polizzi – Ducati – Longo 2019, p. 4, 6.

59. Vedi ultimamente *Inscriptiones Segestanae*, p. 122, dove si segnalano velocemente nuovi rinvenimenti di laterizi bollati dall'area dell'agora. Tale ipotesi fu avanzata inizialmente da C. A. Di Stefano e fu poi accettata dagli autori successivi. Per una sintesi della questione si veda Garozzo 2011, p. 676-659.

60. Gabrici 1921, p. 201-202.

61. A Segesta si sono rinvenuti otto esemplari durante gli scavi del 1991 e del 1993. Garozzo 1995, p. 1193-1195; Garozzo 2011, p. 658.

62. Gli esemplari di Monte Iato provengono dagli strati di distruzione della casa a peristilio 2, (vani 3, 5, 7, 17, 18 e 19) (Reusser *et al.* 2011, p. 84-85). Coppi identici erano stati rinvenuti nella casa a peristilio 1 (Müller 1976, p. 63-64; Isler 1994, p. 36). I coppi bollati di Monte Iato (15 in totale) sono in corso di studio da parte di Fabio Mascherin (Istituto di Archeologia Classica, Università di Zurigo).

63. La costruzione della Casa a Peristilio 2 si data al II sec. a.C. (Reusser *et al.* 2015, p. 113), mentre quella della Casa a Peristilio 1 al III secolo a.C. La distruzione di entrambe le case è databile intorno alla metà del I secolo d.C. (Reusser *et al.* 2011, p. 87). I nuovi dati della Casa a Peristilio 2 sembrano indicare come *terminus post quem* per la sua realizzazione la prima metà del II secolo a.C. Devo queste informazioni a Martin Mohr che ringrazio vivamente per la disinteressata disponibilità e collaborazione.

64. Fra i luoghi di rinvenimento sono noti i seguenti siti: Alcamo (Messana 2004, p. 20, 26, 28, 29, 32, 52, 112; Messana 2016, p. 88-89; Filippi 1996, p. 54-55, 69), Carini (Garozzo 2000, p. 616, nota 550), Valle dello Iato (Maurici *et al.* 2014, p. 21-22), Monte Pellegrino (Giustolisi 1979, p. 90), Partinico (Giustolisi 1976, tav. XXVIII; Giustolisi 1985, p. 75, fig. 64 D), Sagana (esemplari inediti), Scopello (Giustolisi 1976, p. 38), Segesta (Bernardini *et al.* 2000, p. 108).

65. *Inscriptiones Segestanae*, p. 121-123.

66. Le differenze cromatiche sono attribuibili, secondo R.J.A. Wilson, alle differenti temperature di cottura. Wilson 1999, p. 543. In questo studio, le caratteristiche morfologiche dei laterizi sono considerate di secondaria importanza poiché questi ultimi appartengono alla stessa classe di materiali (Wilson 1979, p. 21, fig. 2.1.B) sebbene recanti bolli differenti.

67. Per la descrizione dei cartigli si è ripreso quanto esposto in Garozzo 2003, p. 577.

68. Garozzo 2011, p. 657.

69. *Ibid.*

70. Secondo recenti ipotesi, sulla base dei rinvenimenti epigrafici di Solunto sarebbe possibile ricostruire l'albero genealogico di questa famiglia per almeno quattro generazioni fra II e I sec. a.C. Portale 2006, p. 89-93. Sull'evergetismo privato in Sicilia in epoca tardo-ellenistica: Campagna 2007.

71. Wilson 2018, p. 197.

72. Bisogna precisare, tuttavia, che il commercio e il trasporto di laterizi su lunghe distanze è attestato, per l'epoca tardo repubblicana, anche dal rinvenimento di relitti trasportanti tegole bollate. Si veda il caso degli *Arrii*, le cui tegole sono state trovate in relitti della costa francese. Shepherd 2006, p. 274. Importazioni di tegole campane sono attestate a Cartagine e nelle Baleari sulla base di analisi petrografiche. Sul caso dell'importazione di materiale edile dalla Campania a Solunto, Polizzi – Torre 2018, p. 698.

73. Questo fatto sembra provato dalle caratteristiche dei bolli sui laterizi: un chiaro esempio riguarda la tipologia 3, di cui si conoscono diversi modelli da Monte Iato. Nel bollo riportato su una tegola rinvenuta in città (Isler 1994, p. 36, catalogo n. Z2834) è possibile notare un elevato livello di dettaglio nella resa dei contorni della tabula ansata, cosa che non si nota in un esemplare della stessa tipologia rinvenuto nel territorio tramite ricognizioni (Maurici *et al.* 2014, catalogo n. VIUT185.1). La differenza riguarda anche la resa dell'ansa sinistra, più snella nel primo caso, più stretta nel secondo. Le stesse differenze nella resa della tabula ansata si notano in un laterizio proveniente da Segesta (Garozzo 1995, p. 1193-1195 catalogo n. SG2055).

74. Si veda l'esempio dei laterizi con bollo *Pansa*, prodotti in diverse officine del Delta Padano. Patitucci Uggeri 2006, p. 57-58. Il fenomeno della presenza di diverse succursali riconducibili ad uno stesso proprietario è documentato per le sigillate italiche e tardo italiche. Si veda l'esempio dell'officina aretina di *Cn. Ateius* che aveva diverse filiali a Pisa, Lione, Orange e Graufesenque. Bruni 1995, p. 272; Desbat 2006, p. 303.

75. La produzione dei laterizi era regolata dall'amministrazione pubblica; si veda il caso di Atene, dove è stato individuato un modello ufficiale per le dimensioni delle tegole nell'area sud-occidentale dell'agorà. Stevens 1950. Nel caso di Monte Iato, utili informazioni potranno venire dalla comparazione fra gli impasti dei laterizi ufficiali e di quelli "privati". Si potrà chiarire in tal modo se questi ultimi fossero prodotti in loco. Bisogna tuttavia considerare che le varie officine ceramiche potevano ricorrere a diversi giacimenti argillosi.

76. Per la cronologia della villa di Gerace, Wilson 2018, p. 167. Per i laterizi bollati, Wilson 2018, p. 170-172; Wilson *et al.* 2019, p. 264, 268, 317.

77. La realizzazione delle sezioni sottili è prevista per i prossimi mesi. Si coglie l'occasione per ringraziare l'"Association Archéologique *Pharos*" per aver fornito il finanziamento necessario alla realizzazione delle sezioni sottili.

78. Si tratta probabilmente di mattoni di fornace (spessore 10,5-11 cm) già presentati in Polizzi – Ducati – Longo 2019, p. 7, fig. 10. 1-2.

79. Nessuno scarto presenta tracce di bollo ONΑΣΟΥ.

80. Wilson 1979, p. 20-21.

81. Reusser *et al.* 2010, p. 84-85. Strato di distruzione della stanza 16.

82. Anche in questo caso la colorazione è disomogenea, da nero/grigio scuro a marrone. Le elevate temperature a cui sono stati sottoposti questi esemplari hanno inoltre calcinato i frammenti di rocce calcaree presenti nell'impasto, alcuni dei quali sono visibili ad occhio nudo in superficie (max 0,5 mm).

83. Attualmente compreso tra 1 e 3.

84. Belvedere *et al.* 1993, p. 234. Si vedano in particolare i numeri 421-423, 977, 1292. Nel caso termitano non sono presenti strutture produttive ma la possibilità di una produzione locale è suggerita dai risultati delle analisi archeometriche.
85. Al momento si dispone di tre esemplari certi.
86. Bonifay 2014, p. 76-79.
87. Coletti – Pavolini 1996, p. 409, fig. 9, 5.
88. González Muro – Dimartino 2007. Anche in questo caso sono state notate alcune somiglianze tra le ceramiche da cucina prodotte localmente ed alcune forme del repertorio africano. Inoltre, a baglio Amone non vi è traccia della produzione di anfore, particolarmente abbondante ad Alcamo. A tal proposito si veda González Muro 2009.
89. Olcese 2012, p. 472-484, 510-530. Per una visione globale sulle principali produzioni siciliane tra II sec. a.C. e I d.C. si veda Mandruzzato 2004.
90. Denaro 2008, p. 19-25.
91. Bivona 1990-91, p. 142-143.
92. Canzanella 1988, p. 1484. Viene segnalata la presenza di ceramica mal cotta senza alcuna indicazione su classe o tipologia.
93. Lauro 1999, p. 185 (privo di illustrazione).
94. De Filippis 2000, p. 343, fig. 28 (c, d, e).
95. Sannino 1999, p. 178, fig. 22 (CST/125-128).
96. Polizzi 2016, p. 3-4.
97. Si tratta di poca ceramica a vernice nera, un unguentario fusiforme e qualche frammento di anfora forse riferibile al tipo MGS V-VI. Per la cronologia di questi ultimi si veda Coretti – Capelli 2003, p. 302-304.
98. Polizzi – Ducati – Longo 2019, p. 7. Argilla ferrica e ben ossidata nel gruppo A, calcarea nel gruppo B, miscela di due argille (ferrica e calcarea) nel gruppo C (?).
99. Polizzi 2017, fig. 6, n. 1-4. Si tratta di coperchi e pentole con orlo a tesa (non illustrate), probabili produzioni italiche o della Sicilia nord-orientale. A tal proposito si veda Tigano 1993, p. 174, nota 99 (CST/111).
100. Polizzi 2017, p. 95.
101. Polizzi 2017, fig. 5, n. 1-20.
102. Arcifa 2010, p. 109-111.
103. Polizzi 2017, fig. 6, n. 5-10.
104. Polizzi 2017, fig. 5, n. 21-26.
105. Polizzi – Ducati – Longo 2019, p. 9-11.
106. Bottazzi 2010.
107. Per la produzione di laterizi connessa ad un uso locale si vedano gli esempi della villa di Cadeddi sul Tellaro (Siracusa), della villa di I Margi (Ragusa) o della fattoria di Piano Camera (Gela). Wilson *et al.* 2019, p. 309 con bibliografia precedente. Emblematico il caso della villa romana di Gerace, in provincia di Enna, dove i recenti scavi hanno permesso l'individuazione di diverse fornaci connesse alla produzione di manufatti ceramici e laterizi impiegati nella villa. Wilson *et al.* 2019. Evidenze simili sono state riconosciute anche a Vignone (Patera 2008, p. 44) e Orbetello (Vitali *et al.* 2012, p. 434-435), in Toscana, e nel brindisino (Manacorda – Pallecchi 2012, p. 527).

108. Sebbene di epoca tarda, possiamo citare *Dig.*, 8, 3, 6.

109. Vera 2018, p. 71. L'autore espone il funzionamento degli *horrea* africani e le dinamiche del commercio e del trasporto delle merci dall'entroterra ai punti di imbarco sulla costa in epoca tardo antica. Qui, le merci, ad esempio l'olio, erano travasate in contenitori standard che si riferivano a misure-campione la cui presenza era obbligatoria. Vera 2018, p. 70, nota 65.

110. Una situazione simile è piuttosto ipotizzabile per l'epoca tardo imperiale, quando si diffonde la *massa fundorum*. Belvedere 2018, p. 130.

---

## RIASSUNTI

L'area del Golfo di Castellammare (Sicilia occidentale) è nota per le numerose fornaci di età romana. In questo articolo, si cercherà di ricostruire l'attività di un'officina destinata principalmente alla produzione di laterizi con bollo ONΑΣΟΥY, databile fra III e I secolo a.C. Ricerche precedenti hanno permesso di riconoscere nel produttore di questi laterizi lo stesso *Onasus Segestanus* citato nelle Verrine di Cicerone e di localizzarne una possibile officina presso la Baia di San Cataldo. La scoperta di nuovi laterizi bollati e di scarti ceramici assume notevole importanza per una ricerca sugli *ateliers* ceramici del Golfo di Castellammare e della Piana di Partinico. Ne deriva un quadro aggiornato e ricco di prospettive di ricerca, relative all'espansione commerciale di *Onasus* nel corso del tempo e all'attività produttiva di altre fornaci, i cui manufatti potevano essere esportati o utilizzati localmente.

The area of the Gulf of Castellammare (western Sicily) is well known for the several roman kilns. The aim of this paper is to reconstruct the productive activity of a workshop mainly manufacturing tiles with ONΑΣΟΥY stamps, probably dating between the 3<sup>rd</sup> and the 1<sup>st</sup> century B.C. The previous researches permitted to recognize *Onasus Segestanus*, mentioned in Cicero's *Verrines*, as the producer of these tiles and to localize a possible workshop in the Bay of St Cataldo. The discovery of new stamped tiles and ceramics wastes assume considerable importance for an investigation focused on the ceramic workshops in the Gulf of Castellammare and the Bay of St Cataldo. The result is an up-to-date picture rich in research perspectives, concerning the *Onasus's* trade expansion during the time and the productive activity of other kilns, whose artefacts could be exported or locally employed.

## INDICE

**Keywords** : Sicily, Partinico, ancient topography, archaeological surveys, roman kilns, *Onasus* tiles

**Parole chiave** : Sicilia, Partinico, topografia antica, prospezioni archeologiche, fornaci romane, tegole *Onasus*.

## AUTORI

### **GIOVANNI POLIZZI**

Aix Marseille Univ, CNRS, CCJ, Aix-en-Provence, France; Università degli Studi di Palermo -  
giovanipolizzi@live.it

### **FABRIZIO DUCATI**

Università degli Studi di Palermo; Aix Marseille Univ, CNRS, CCJ, Aix-en-Provence, France -  
fabrizio.ducati90@gmail.com